SAMPIERO

DRAMMA STORICO

DI

GIUSEPPE REVERE

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO BATELLI
Salita Magnocavallo N. 66 p. p.
-
1855

L' AUTORE

INDIRIZZA IL SUO LAVORO

A QUELLE ANIME GAGLIARDAMENTE PENSOSE

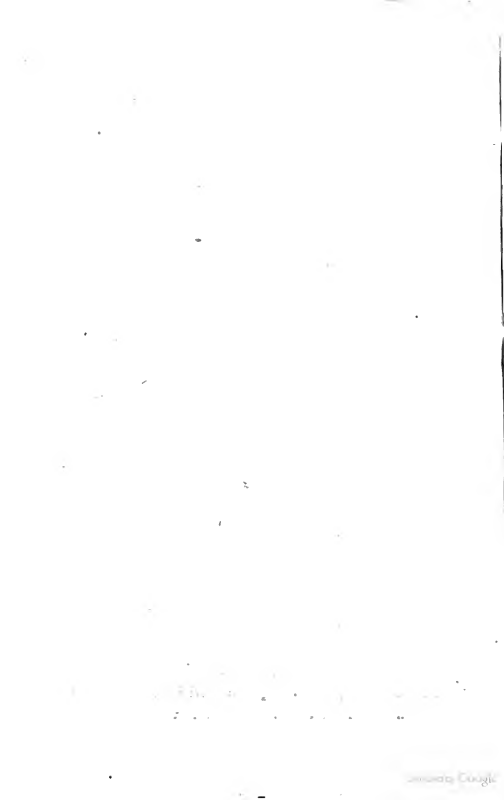
CHE IN QUESTA PATRIA DEL SUO INTELLETTO

LO RINVALIDARONO DEI LORO CONFORTI

ALLA DIFFICILE PROVA DELLA RAPPRESENTAZIONE

PERSONAGGI

SAMPIERO, capo dei fuorusciti còrsi.
VANNINA D'ORNANO, sua moglie.
ANTONFRANCESCO, loro figlio (14 anni).
ANTONIO DA SANFIORENZO
ACHILLE DA CAMPOCASSO
GIULIO DALLA VENZOLASCA
RAFFAELLO E CIACCALDI
} fuorusciti còrsi.
MICHELANGIOLO OMBRONE, precettore in casa Sampiero.
AGOSTINO BAZZICALUPO, emissario genovese.
RINUCCIO
VITTOLO
ANDREA
} famigli di Sampiero.
LISABETTA, damigella di Vannina.
UN GIUDICE DELLA GRAN CORTE DI PROVENZA.
FUORUSCITI CÒRSI, SOLDATI E MARINAI.
SERGENTI DELLA CORTE

Anno 1562
Primo, terzo, quarto e quinto atto a Marsiglia; secondo atto ad Aix di Provenza.

ATTO PRIMO

Casa Sampiero a Marsiglia.— Stanza di Michelangiolo Ombrone nella quale sono due usci: l'uno mette ad una scala interna a sinistra, e l'altro, nel mezzo, al resto dell'appartamento. È notte, e la stanza è debolmente rischiarata da una candela.

SCENA PRIMA

MICHELANGIOLO OMBRONE e AGOSTINO BAZZICALUPO, ravvolto nel mantello, entrano pianamente dall'uscio a sinistra.

Ag. (*guardandosi attorno pauroso*). Siamo noi sicuri qui?

Mic. Come sulla tua galera. Parla liberamente, giacchè dove son io non c'è nulla a temere.

Ag. Ho sempre una maledetta paura che Antonio da Sanfiorenzo venga a scoprir la nostrà pratica, e la mandi a male.

Mic. Metti da banda le paure, e lascia il negozio sopra di me....ed anzi sappi che per riuscire nel mio disegno ho bisogno che i Còrsi entri-

no in qualche sospetto e ne parlino a madonna Vannina.

Ag. Chi diavolo t'intende?—Insomma, per andare alla breve, la signoria di Genova ti manda a dire che non c'è più tempo a perdere, giacchè seppe di buon luogo che Sampiero tornerà fra poco in Corsica cogli aiuti dei Turchi e degli Algerini, e la farà di bel nuovo il campo delle sue stragi. I Córsi che sono nell'isola hanno in lui intierissima fede, levano il capo e credono ciecamente nella sua fortuna. Come ti dissi altre volte, l'unico modo di togliergli il furibondo amore de'suoi partigiani è quel di metter Vannina nelle mani dei Genovesi; e se ciò ti riesce la tua fortuna è fatta.

Mic. (*con disprezzo*). E chi dice a te, Agostino, ch'io voglia far con ciò la mia fortuna?

Ag. Ho sbagliato...voleva dire la tua vendetta.

Mic. Tu non sai quel che ti peschi, Bazzicalupo. — Non entrare nelle mie faccende; bada che la nave sia pronta, e lascia a me il pensiero del resto.

Ag. Ma dimmi almanco in che modo t'adopererai per indurre la moglie di Sampiero a darsi in mano de'Genovesi, insieme con suo figlio.

Mic. E tu domandi il modo all'Ombrone? Va, e provati a chiedere i suoi misteri a un sepolcro. — Orsù, Agostino, sta pronto per domani.

Ag. Ricorda che Antonio da Sanfiorenzo ha la sua nave qui, e che mi tien gli occhi addosso. I fuorusciti che sono con lui mi conoscono pure, e sebbene in Marsiglia io non tema per

la mia vita, essi potrebbero in mille guise mandare a male i nostri disegni. Antonio da Sanfiorenzo è creatura di Sampiero, e sai com'è fatto.

Mic. Ma se l'ho già detto che appunto i loro sospetti devono aiutare la nostra impresa. Credi tu cosa facile indur madonna Vannina a partire?

Ag. Al modo ch' ella ama il marito e i suoi partigiani la mi par quasi impossibile.

Mic. Dunque lascia a me la cura d'ogni cosa.

Ag. La signoria di Genova intende che anche i figli di Sampiero, de'quali tu sei precettore sì affettuoso, vengano in sua potestà.

Mic. Ma, figliuolo mio, tu mi vai dicendo cose al tutto inutili e ch'io so già da un pezzo. — Orsù, manda una lettera a Genova per un uomo fidato, e di' a quei signori che Vannina d'Ornano partirà con suo figlio in breve da Marsiglia, anzi che mettano sia di già in loro potere; e ricorda loro pure che l' Ombrone non è uso a prometter vanamente una cosa. Dirai inoltre ai tuoi Genovesi ch'io sono sempre côrso, e che se pongo in loro balìa la famiglia di Sampiero, non lo fo già per guadagnarmi danaro, o potestà nella mia isola.

Ag. So che hai ad aggiustare qualche partita con Sampiero.

Mic. Tu non sai nulla, Agostino; ma ricorda che se un capriccio del caso volle il mio braccio debole e la mia condizione nimica del sangue, mi diede in cambio nell'intelletto e nel cuore tutto ciò che mi manca nelle membra. Dove non può giungere il braccio arriverà l' inge-

gno...E le ferite date con tale arma ti dico io che sono incurabili.

Ag. Ad ogni modo noi ti saprem grado dell'opepera tua, e la Corsica pure avrà a ringraziartene, poichè oramai la dovrebbe esser stanca di spandere il suo sangue senza alcun frutto. Madonna Vannina in mano de' Genovesi, sarà un pegno sicuro per domare suo marito, al quale tutti i fuorusciti obbediscono. Nè vedremo più gl'infedeli aiutare i soldati cristiani a scannarsi tra loro....Tu fai opera pietosa a toglier di mezzo tanta enormità.

Mic. (*sorridendo amaramente*). Io so benissimo quale opera mi faccia, nè ho bisogno tu mi cavi gli scrupoli del capo...Stanotte manderò sulla tua nave alcune mie robe...

Accennandogli l'uscio.

— Ora vattene donde sei venuto.

Ag. Io non so a che modo prenderti.

Mic. Nè io voglio che tu mi prenda in alcun modo. Forse sul far del giorno manderò per te: sta pronto.

Ag. Sta bene.

Esce per l'uscio a sinistra accompagnato dall' Ombrone sino alla scala.

SCENA II.

MICHELANGIOLO OMBRONE, indi ANDREA.

Mic. L'ora ch'io aspetto da quindici anni sta per battere.... Coraggio ed astuzia, Ombrone. — Onore, vita, tutto io do per quest'ora aspetta-

ta; e l'obbrobrio che coprirà il mio nome mostrerà al mondo quanto bisognasse la mia vendetta...Sì, io sarò eternamente maledetto dai Còrsi; ma farò in guisa che Sampiero mi torrà l'importabile peso della vita, poichè avrò vulnerato in modo insanabile la sua.

Con amara contentezza.

— Io voglio ridurre Sampier d'Ornano solo, come l'Ombrone; voglio togliergli da presso tutto ciò che lo consola, e mandar a fine senza sangue tanta impresa. Vedrò sugli occhi di Sampiero quelle lagrime che i miei hanno smarrito la virtù di spandere . . . E io pure piansi nella mia giovanezza la donna che dovea alleggerirmi il cammino della vita....Ma ora non la piango più. Ella è diventata l'incitamento d'ogni mio pensiero, il flagello dei miei sogni. In mezzo ai silenzi sconsolati delle mie notti essa scende a visitarmi, m'addita Vannina madre invidiata, moglie adorata, e poi mi mostra le proprie ferite e il sanguinoso vituperio della sua persona..... Oh Dio! fatta segno alla nefanda libidine dei ladroni di Sampiero e dei corsari d'Affrica!...

Con veemente dolore.

— Oh Maria! l'uomo che ti doveva esser marito ha accettato la spaventosa eredità de' tuoi ultimi singhiozzi, e la tiene gelosamente nel cuore, come serba le tue vesti insanguinate... e vivi ancora nel suo corruccio.

An. Messere, Antonio da Sanfiorenzo è qui che vuole parlarvi.

Mic. Digli ch'è padrone.

Andrea esce.

SCENA III.

ANTONIO DA SANFIORENZO e MICHELANGIOLO OMBRONE.

An. (*fermandosi ritto davanti l'Ombrone*). Michelangiolo?

Mic. In che posso obbedirvi, messere?

An. (*risoluto*). Alcuni emissari genovesi vanno attorno per Marsiglia, e s'ingegnano di corrompere i fuorusciti.

Mic. Non è cosa nuova per me. S'ingegnino pure.

An. Fra costoro v'ha un Agostino Bazzicalupo, che si dice mercante, e vogliono che voi lo conosciate.

Mic. Altro che conoscerlo! Dite qualche cosa di più, giacchè era qui or fa pochi momenti.

An. (*levando il pugnale*). Qui c'è qualcheduno che sta per morire. Michelangiolo Ombrone, raccomandatevi l'anima.

Mic. (*freddamente*). Chi stia per morire non so...ma, perdonate, io vorrei raccomandare a voi un po' più di giudizio.

An. Ombrone! chi si vuole tradire qua?

Mic. Se darete giù la vostra furia, vi dirò che avrebbero ad esser traditi i Genovesi.

An. E per tradirli mettete in casa del capo dei fuorusciti còrsi, di Sampiero da Bastelica, un mandatario, una spia dell'ofizio di San Giorgio?

Mic. Questa è per l'appunto la miglior via d'ag-

girarli. Que' mercanti combattono con tutte le sorte d'armi, e contro le nostre spade adoprano sovente l' oro e l' astuzia. Or bene, poichè non siamo ancora riusciti a vincere con le nostre, proviamoci un tratto ad adoperar le loro.

AN. (*dubbioso*). Messer Michelangiolo ! io sono soldato.

MIC. Che volete dire con ciò ? Sebbene io non sia uomo da maneggiar l' arme, perchè la mia condizione, la mia salute ed i miei studi mi hanno tenuto discosto dal sangue, tuttavia sento anch' io il mio debito di cittadino, e al modo che posso m'ingegno di soddisfarlo.

AN. Intanto io vi dichiaro che a me non vanno a talento codesti vostri aggiramenti de' Genovesi, nei quali noi non abbiamo altro che a perdere. Ricordate che coloro sono maestri nell'arte di trappolare, e che noi non la vinceremo mai. Quantunque Sampiero si fidi intieramente di voi, ora ch' egli è lontano tocca a me ad invigilare, e perciò intendo rompiate ogni pratica col Bazzicalupo.

MIC. Lasciate ch' io gli cavi di bocca i suoi disegni.

AN. Che vi disse quel tristo ?

MIC. (*con arte*). Non s' è aperto ancora interamente, ma così dalla lunga mi fece intendere che i Genovesi perdonerebbero forse ai ribelli se questi promettessero di deporre le armi, e che intanto madonna Vannina avrebbe a mettere in opera il potere che ha sull'animo di suo marito per farlo smettere dalla sua impresa. Io diedi a costui parole e non altro, perchè vedete, messere, a far parlare un

inimico non si perde mai nulla. Per quanto egli sia avveduto, finisce sempre col dire di quelle cose che gli converrebbe meglio di tacere.

AN. (*Con fierezza avventata*). Io sono soldato, e quando ho la ragione dalla mia parlo con la spada meglio che con la lingua, e non ho mai torto. Io voglio inoltre avvertirne madonna Vannina e vigilare sulla sua casa.

MIC. Lasciate a me la cura di parlar con lei. L'ora era tarda, messere.

Accomiatandolo.

AN. (*scotendo il capo*). (Eppure non mi fido di costui.) Buona notte, messere !

MIC. (*con arte*). Tornerete domani ?

AN. (*sospettoso*). Domani ?...Sì, messere.

Esce.

SCENA IV.

MICHELANGIOLO, indi ANDREA, poi ANTONFRANCESCO.

MIC. Va pur là che stai fresco se credi d'ingannarmi.... tu ci tornerai prima, e questo è quel che voglio.... Ora a me. *Chiamando.* — Andrea !

AND. Che volete, messere?

MIC. Chiedi a Lisabetta se madonna Vannina è coricata, e dille che ad ogni modo mi bisogna parlare con lei. Aggiungi che si tratta di cose

importantissime, e che non c' è tempo a perdere. (*Andrea esce*).
— Bisogna m'affretti, perchè i sospetti di Antonio da Sanfiorenzo, che giovano al mio disegno stanotte, domani l'impedirebbero. Aiutami, demonio!
ANT. Messere, perchè mi lasciate solo stanotte?
MIC. Antonfrancesco, tornate nella vostra camera, e badate a non uscirne.
ANT. Deh! non mi tenete in angustia: sarebbe accaduta qualche nuova disgrazia? Io voglio mi si dica ogni cosa.... Mio padre forse?
MIC. Vostro padre v' ha ordinato di obbedire al vostro precettore.
ANT. Or bene, parlerò con mia madre.

SCENA V.

VANNINA, MICHELANGIOLO e ANTONFRANCESCO,
indi LISABETTA.

VAN. (*abbracciando Antonfrancesco che corre a lei*). Che fai di quest'ora alzato, figlio mio? (*Voltandosi all'Ombrone*).
— Messere?
ANT. Nulla, madre mia, gli è messer Michelangiolo che mi mette paura colla sua faccia turbata.
VAN. Messer Michelangiolo, in nome di Dio, parlate. Che c'è di nuovo?
MIC. Madonna, non posso metter tempo in mezzo; ho da parlarvi di cose gravissime, e delle quali altre volte vi feci motto: dite ad Antonfrancesco che se ne vada.

Van. (*baciando il figlio*). Antonio, obbedisci, non c'è niente che possa spaventarti qui. Sei vicino a tua madre. Va, e che Iddio ti guardi, figliuolo.
Ant. Madre mia, v'obbedisco, ma badate che il maestro non metta paura anche a voi. *Esce.*
Van. Messere, non mi tenete più in dubbio, parlate.
Mic. Madonna, a me non dà il cuore di tacer più, e bisogna sappiate il vero per risolvere. Le cose nostre vanno alla peggio, e la Corsica è parduta. I fuorusciti ne danno tutto il carico a Sampiero, del quale non s'ha novella alcuna, e minacciano di abbandonar la sua parte. I Genovesi hanno divisi i loro animi, comperato traditori in ogni casa, in ogni capanna; se vostro marito torna e scende in Corsica, egli è spacciato. La sua testa è messa a prezzo, una taglia di cinquemila scudi la minaccia. Genova confiscò tutti i vostri averi, fece guastare la signoria d'Ornano ed imprigionare que'vostri parenti che tengono per vostro marito. Insomma, qui la vita di Antonfrancesco non è più sicura; io ve lo dico apertamente.
Van. (*levando le mani*). Dio di misericordia! siamo noi a questo termine?
Mic. Egli è da un pezzo ch'io vi propongo il miglior partito... ma voi non la volete intendere. Se è vero che amiate Sampiero come donna non ama in terra, toglietelo ai pericoli che lo minacciano, e serbategli la sua famiglia.
Van. (*veemente, alzando le mani al cielo*). Io torrei sopra di me ogni sventura per salvare Sampiero; ma come sua moglie, gli devo cie-

ca obbedienza, nè posso far cosa alcuna senza sua saputa.

Mic. Madonna, non c'è più nulla a sperare, e il nostro miglior partito è di accettare i patti che i Genovesi ci offrono. Che giova vivere di speranze già cadute? Noi siamo abbandonati dalla Francia, che con l'ultima pace s'impegnò di non impacciarsi più nelle cose di Corsica. Restava il re di Navarra, e voi avete veduto quali assegnamenti eran da farsi su i suoi aiuti. Gli parve gran cosa raccomandar la sorte della Corsica e di Sampiero al dey d'Algeri e al gran sultano... Che sperate voi dagl'infedeli? da coloro che vengono ad ogni tratto a disertare le nostre spiagge e a condurre in servitù le nostre famiglie... da coloro che investirono Bonifacio... (*Premendosi il cuore*).
e che... violarono... le sue vergini...

Van. Che avete, messere?

Mic. Nulla, madonna, ricordanze antiche mi affliggono, nulla. (*Proseguendo.*)
—Credete voi che braccia use a pòr le catene saranno ora quelle che le spezzeranno? — Se Sampiero, ostinato ne'suoi divisamenti, corre alla cieca alla propria rovina, tocca a voi, a voi che veramente l'amate, di salvarlo, e togliere la vostra famiglia ai dolori dell'esilio. Pensate alla Corsica lacerata da guerre intestine, ai fratelli che levano il ferro contro i fratelli, alle nostre città vuote d'abitatori, alle nostre campagne che biancheggian delle ossa de'nostri, unica messe lasciata dalla guerra. (*Persuasivo*).
La vostra andata a Genova obbligherà Sampie-

ro ad acchetarsi, i Genovesi gli perdoneranno le cose passate, e promettono di tornarvi alla vostra prima grandezza... Oh madonna, io vi parlo per bene, ed appunto la fede che Sampiero pose in me vuole ch'io vi consigli a questo modo...Risolvete.

VAN. Come volete ch'io creda alle promesse dei Genovesi? E che diranno i Còrsi fuorusciti che son qui e che aspettono Sampiero quando sapranno che Vannina s'è posta in balìa de'loro mortali nimici? Che diranno della mia fede?

MIC. Dite piuttosto ciò che abbiamo a dir noi della loro. Non dubitano essi già di Sampiero? V'è uscito di mente che vi chiesero quasi in ostaggio il vostro Antonfrancesco, e che non ci si tolgono mai d'attorno?...Oh! mi duole di avervi a profetar disgrazie, ma stanotte, pochi momenti sono.... (*Andandone più vicino*). Antonio da Sanfiorenzo disse parole atroci....

VAN. (*indignata*). Che osate profferire? Antonio da Sanfiorenzo ama la casa mia, ed è giovane di fede incorrotta, d'animo generoso. Egli saprà difenderci, e voi lo diffamate.

MIC. Io non l'accuso, ma non fo alcun capitale di lui. Giovane impetuoso, sarà aggirato dai più astuti.... (*Con maliziosa esitazione*). e poi.... gli mette conto di tener qui la famiglia di Sampiero, e di vederne ogni giorno la moglie....

VAN. (*fieramente e fissandolo negli occhi*). Michelangiolo Ombrone, a chi parlate voi ora?

MIC. Madonna, io non intendo di offendere la vostra virtù .... ma non potete vietare un sentimento di....

Van. (*dignitosamente*). Messere, Vannina d'Ornano non può destare altro che due soli sentimenti: rispetto come moglie di Sampiero, e compassione come esule dalla sua patria:ogni altro affetto sarebbe colpa per chi lo provasse, ed insulto a me che l'avrei eccitato. — Ricordatevene, messere, per non mi dir più villania.

Mic. I Genovesi cavano partito da tutto, e potrebbero aver indotto Sampiero a sospettare.

Van. Sampiero non mette tempo in mezzo tra il sospetto e la morte. Se egli avesse avuto qualche dubbio, m'avrebbe di già uccisa.

Mic. Oh, madonna; voi, forte della vostra virtù incontaminata,non potete sapere fin dove possa giungere la malvagità degli uomini. I Genovesi, vel ripeto, cavano partito d'ogni cosa, e per metter la divisione negli animi de' Còrsi, entrano perfino nel santuario degli affetti più sacri : forse la calunnia verrà da loro.

Van. (*atterrita*). Giusto Iddio! che dite voi?

Mic. Andiamo a Genova, e così la vostra partenza toglierà ogni dubbio da Sampiero ; poichè vedrà a questo modo che nessuna ragione vi fa trovar lieto il soggiorno di Marsiglia.

Van. (*con forza*). Messere, voi v'ingannate.

Mic. Ah! volesse il cielo ch'io m'ingannassi; ma pur troppo ciò che vi dico non è altro che la schietta verità. Mettete per giunta che Achille da Campocasso, il quale ha pur voce in capitolo tra i fuorusciti còrsi, è avverso a Sampiero , ed adopera copertamente di nuocergli. Pensateci bene , madonna ; giacchè se ci lasciamo fuggire la buona ventura , noi siamo

spacciati...,Domani la galera genovese che ci aspetta, farà vela per Genova, ed io sono deliberato ad andarmene, perchè non mi dà il cuore di restar qui testimonio inoperoso della vostra rovina.

VAN. (*agitata*). Volete voi partire?....Domani?

LIS. (*spaurita*).Madonna,messer Antonio da Sanfiorenzo,Achille da Campocasso e Giulio dalla Venzolasca vogliono ad ogni modo parlarvi.

VAN. (*con maraviglia*). Di quest'ora?

MIC. (La cosa riesce.)—Madonna, uditeli; io non debbo trovarmi con loro.

LIS. Dicono che la vita de'fuorusciti è in pericolo, e che non possono aspettar domani.

VAN. (*dubbiosa*). Messer Michelangiolo!

MIC. Verrete dalla mia quando non saremo più in tempo.—(Ora mi bisogna il Bazzicalupo.) *Esce.*

SCENA VI.

VANNINA, ACHILLE, ANTONIO, GIULIO, *armati.*

VAN. (*andando loro incontro con dignitosa fierezza*). Gli è a questo modo che i Còrsi entrano in casa Sampiero di quest' ora ? Che si vuole da Vannina d'Ornano?

ANT. Madonna, io vi domanderei perdono del mio ardimento se non ci andasse della salvezza di casa vostra. I miei compagni non vi credono al sicuro dalle arti de'Genovesi, i quali hanno in Marsiglia i loro emissari. Seppero che Agostino Bazzicalupo s' aggira intorno.,..

Ach. (*duramente*). Di' pur francamente quel che sappiamo. Madonna Vannina, Agostino Bazzicalupo se la intende con qualcheduno di casa vostra, ed io lo so di buon luogo.
Giu. Uniti alla sorte di vostro marito, la sua famiglia diventa cosa nostra, e noi dobbiamo vigilare acciocchè le arti de' Genovesi non giungano ad ingannarvi. Il vostro Antonfrancesco sarà gelosamente guardato da noi. Affidatelo ai soldati di Sampiero, a'suoi fratelli.
Van. (*con maraviglia sdegnosa*). Il figlio mio! Chi potrà togliermi dal seno il figlio! A questo modo i Côrsi parlano ad una madre?
Ant. Madonna, io non dubito di voi, e son pronto a provarlo spendendo la mia vita; voi sapete l'amore che porto alla casa vostra; ma pure è mestieri vi dica che temo le macchinazioni de' mercanti di San Giorgio.
Van. Esse non riusciranno mai a disgiungere Vannina da suo figlio.
Ach. Ad ogni modo starà meglio nelle nostre mani... e sarà pegno della fede di Sampiero.
Van. (*fieramente*). E chi ne dubita?
Ant. Nessuno. — I Genovesi vorrebbero che la Corsica ne dubitasse.
Van. (*dignitosamente*). Udite, messeri. — Lontani dalla nostra patria, ravvolti nelle paure, ne' sospetti, tormentati dai fantasmi dell'esilio, io debbo perdonare alle agitazioni della vostra mente. L'amore che portate al vostro capitano e alla salute della Corsica vi fa travedere e dir parole che forse ad animo riposato non profferireste davanti ad una madre, già troppo desolata ed infelice. I vostri dubbi po-

trebbero spaventare una donna che non fosse moglie di Sampiero....

Ach.(*interrompendola*).E se i nostri dubbi fossero in cambio certezza?

Van. (*solenne*). Io vi assicuro che nè arte, nè forza varranno a seperarmi da mio figlio, e ve ne fo giuramento. (*Con amarezza*).
— Messer Achille, io vi conosco.

Ant. (*confuso*). Signora, noi facciamo per bene, e forse trapassiamo i termini,ma non dubitate della mia fede.

Van. Antonio, voi siete un giovane dabbene e non ho alcun sospetto su voi.
(*Voltandosi ai Còrsi*).
— Intanto, signori, come moglie di Sampiero e madre, io v'impongo di andarvene.

Ach. Torneremo domani, e vi faremo intendere la ragione pel suo verso.

Van. (*Accomiadandoli*). Messeri, a domani.

Ant. (*uscendo con gli altri*). Affidatevi interamente ai vostri.

SCENA VII.

MICHELANGIOLO, ANTONFRANCESCO e VANNINA, *indi* AGOSTINO.

Mic.(*uscendo improvviso appena partiti i Còrsi*). Udiste, signora, non vel diceva io?

Van. (*perplessa*). Dio di misericordia!.... e voi, sciagurato, voi m'avete messa in questa pratica.

MIC. Io ?....Io voglio toglierví ai pericoli che vi minacciano.
ANT. Di che pericoli parlate, messere?
MIC. (*a bassa voce*). Madonna, i Còrsi dubitano da un pezzo di Sampiero.... Il dado è tratto, nè possiam più tirarci addietro....Volete voi porre vostro figlio in balìa di animi disperati e che già accusano vostro marito perchè tarda ad arrivare?...Se gli aiuti da lui promessi non giungono,se le faccende andranno a rovescio Achille da Campocasso ne trarrà vendetta , e questa cadrà sulla casa vostra. (*Additando Antonfrancesco*).
VAN. (*abbracciando il figlio*). Oh figlio!
ANT. Madre, quali sono i nostri nimici?
VAN. (*combattuta*). Antonfrancesco, Sampiero... Sventurata, che sto io per fare?....Per salvarvi io mi perdo forse.
MIC. (*cavandosi dal seno un foglio*). Madonna, ecco i patti che vi giurano i Genovesi.
VAN. (*atterrita*) Che ? voi avete ricevuto e serbato quel foglio?
MIC. Agostino ? (*Andando presso l' uscio della sua camera senza badarle*).
AGO. (*rispettosamente*). La mia nave attende i comandi di madonna Vannina , signora d'Ornano
ANT. Madre mia, dove andiamo noi?
MIC. A Genova a salvare il padre vostro.
ANT. (*correndo presso la madre che, combattuta, l' abbraccia*. Andiamo subito, madre mia.
VAN. (*levando le mani al cielo*). Ah ! parlasse per la tua bocca Iddio , e fosse questa la sua volontà !

Mic. (No, egli è l'Ombrone che parla). (*Con segni d'animo soddisfatto*).
— A Genova.

Van. (*sempre combattuta*). Michelangiolo, il mio tristo destino mi tira pe' capegli.... Ah! ch' io mi perdo!

Mic. (*Accennandole il Bazzicalupo*). Egli ci aspetta, madonna. (*Avviandosi*.

Ant. Madre mia, e perchè non risolvi?

Van. (*vinta*). Ah! si vada!

Mic. (*soddisfatto*). A Genova.

ATTO SECONDO

Sala terrena in casa Antonio da Sanfiorenzo, nella quale sogliono radunarsi i fuorusciti côrsi. Tavola, panche ed armi d' ogni maniera.

SCENA PRIMA.

ANTONIO DA SANFIORENZO, *pensoso.*

Madonna Vannina ha un bel dire, ma io non posso starmene cheto. L'Ombrone mi ha cera da tristo, i suoi portamenti non mi vanno per nulla a sangue, e se i Genovesi lo tirano dalla loro, egli può mandare a male tutti i nostri disegni futuri. E intanto che noi ce ne stiamo qui inoperosi, senza novelle del nostro condottiero, la discordia entra copertamente fra noi, seminata dagli astuti ministri del Banco di San Giorgio.... Povera patria mia! le sventure che avrebbero ad unire gli animi de'suoi figli, son quelle in cambio che li dividono.... Che ci rimane a fare? Piegare il collo al giogo genovese, o combattere in terre straniere, ven-

dendo il nostro braccio alle ingiuste brame di Francia o di Spagna...Ma chi vorrà ora stipendiare il nostro braccio e credere nel nostro coraggio se portiamo in cuore l'agonia della nostra patria moribonda? Con quale animo guerreggeremo noi per lo straniero, mentre le nostre madri, i nostri vecchi parenti ci stendono le mani?... *Con amarezza.* — Ma io non son caro a nessuno, i Genovesi spiantarono la mia casa, nè le ossa de' miei parenti han più bisogno ch'io venga a liberarle dalla servitù....In ogni Còrso che soffre io veggo un fratello, e pure non trovo un cuore che s'apra pietosamente alle angosce del mio e gli dica quella parola che rende l'uomo maggiore d'ogni sventura....Ahimè! io sarò eternamente mesto, e l'arcano mio non dirò nemmanco a me stesso. *(Resta assorto in profondi pensieri).*

SCENA II.

ACHILLE DA CAMPOCASSO e ANTONIO.

Ach. Antonio, che risolviamo?

Ant. Messere, io vi aspettava appunto per deliberare; e poichè Sampiero mi ordinò di vigilare sulla sua casa, io...

Ach. (*interrompendolo*). Tu, Antonio, valente nell'arme e, come è proprio dei giovani, d'animo facile a credere, ti bevi su ogni cosa che ti danno ad intendere, e ad occhi chiusi ti fidi degli uomini. Ma non così Achille da Campo-

casso, il quale è più avanti di te negli anni, e vede le faccende dalla lunga.

Ant. Che vorreste dire, messere?

Ach. Voglio dire che in questa lontananza di Sampiero non veggo nulla di bene per noi. Sai che i suoi portamenti, i suoi modi, non mi sono mai andati a genio, e che un tempo fummo quasi nimici. Coi miei compagni di Nebbio io poteva continuare la guerra contro i nostri oppressori, e non aveva al certo bisogno di Sampiero, colonnello generale de'Còrsi al soldo della Francia, per mostrare ai Genovesi in qual modo paghino i balzelli ingiusti gli abitanti del mio paese. Tuttavia vollero metterci d'accordo, e sebbene Sampiero abbia fatto in Corsica d'ogni erba fascio, e a questo modo mandato in rovina alcuni de' miei consorti, seppi scordare le offese private per amore della nostra patria comune.... Or vedi qual frutto ne cavo io?

Ant. Abbiate pazienza, ed aspettate.

Ach. Oh! gli è da un pezzo che aspettiamo noi; ed io sono fermo a tornarmene in Corsica coi miei pochi compagni.

Ant. Vi dico io che senza Sampiero voi farete male i fatti vostri in Corsica.

SCENA III.

GIULIO DALLA VENZOLASCA, *e i* SUDDETTI.

Ach. Che rechi, Giulio?

Giul. Fratelli miei, buone nuove. Un capitan francese giunto da Costantinopoli dice di aver

veduto la nave di Sampiero che veleggiava per Algeri.

ACH. Se la è a questo modo, dovrebbe star poco ad arrivare.

ANT. Ah lo volesse Iddio! — Compagni, io corro intanto a darne avviso a madonna Vannina.

ACH. (*pensoso*). E questa sarà la ragione per la quale i Genovesi mandarono qui il Bazzicalupo.... Ah se ci riuscisse di averlo nelle mani, senza urtare coi tribunali di Marsiglia, vi dico io che lo farei cantare....

GIUL. No, messer Achille. Badiamo a non guastare i fatti nostri.

ANT. (*avviandosi*). Lasciate fare a me. Io parlerò chiaro con l'Ombrone.

SCENA IV.

RAFFAELLO CICCALDI, *e i* SUDDETTI.

RAF. (*torbido, fermando Antonio presso l'uscio*). Dove corri così a furia, Antonio?

ANT. (*tornando indietro*). Vo da madonna Vannina.

RAF. Gli è un po' tardi per darle il buon viaggio.

ACH. (*con ansietà*). Che dici, Raffaello?

ANT. (*con incredula maraviglia*). Viaggio? — Tu farnetichi.

RAF. Farnetico io? Andate al porto e me la saprete dire. Sul far del giorno la nave genovese che aveva menato qua il Bazzicalupo ha fatto vela per Genova, portando con sè la famiglia di Sampiero e l'Ombrone.

ACH. (*gridando*). Tradimento! tradimento!

Ant. *furibondo, a Raffaello*). Tu menti, sciagurato, o t'hanno ingannato.
Raf. Io mentire? Tu forse sapevi ogni cosa, Antonio, ed ora te ne mostri nuovo.
Giul. Senza di te non si risolve nulla in casa d'Ornano. Discolpati.
Ant. Scolparmi? .... perdere il tempo a parole mentre la moglie di Sampiero fugge a Genonova? Stolti! mi purgherò della vostra pazza accusa col ricondurla a terra io...(*Per uscire.*
Raf. (*correndogli dietro*).In casa Sampiero non c'è più anima viva.
Ach. Così la doveva finire!
Ant. (*quasi sull' uscio*). Il fatto vi mostrerà se Antonio è colpevole. Voi restate qui ad aspettare Sampiero che può tardar poco a giungere, ed io corro alla mia nave, e vi fo giuramento che la galera genovese verrà in mio potere.
Ach. Bada che non riesca a passare Antibo, e mandala a fondo.Ricorda come fanno que'marrani con noi in Corsica.
Ant. Lasciate fare a me, compagni, ed aspettatemi. (*Esce*).

SCENA V.

ACHILLE, GIULIO e RAFFAELLO.

Ach. Compagni miei, ora darete fede alle parole ch'io da tanto tempo vo dicendo, eh! (*Camminando su e giù per la stanza a gran passi*). Non v'ha più dubbio alcuno. Sampiero, perduta ogni speranza di riuscir nella sua impre-

sa, pensa ad accomodare i fatti suoi, e perciò manda a Genova la sua famiglia—Per me sono deliberato a non ispendere più il tempo inutilmente, e vi esorto a seguirmi.

Giul. Aspettiamo almanco che torni Antonio, e forse intanto capiterà anche Sampiero.

Ach. Io temo forte che Sampiero abbia fatto vela a dirittura per Genova.

Raf. Anche a me nessuno leverà di capo che Vannina in questa sua fuga non abbia obbedito agli ordini di suo marito. Messer Achille, io sono pure del vostro parere e mi dichiaro pronto a seguirvi.

Giul. E pure, già che siam qui, io aspetterei ancora per qualche giorno.

Ach. (*a Giulio*). Che fondamento fai tu sull' aspettare? I Genovesi non aspettano, per Dio! quando vengono a disertare le nostre città, Volete voi attendere che giunga sino al vostro orecchio il grido della Corsica moribonda?... (*Piglia per un braccio Giulio*).
Non lo sentite voi nel cuore? Io non ho tempo a perdere, sono già vecchio, e prima di lasciare il mio capo sul patibolo, debbo vendicare almanco i miei fratelli uccisi, i miei compagni imprigionati. (*Risolutamente*).
— La fuga di Vannina rompe ogni patto fra Achille da Campocasso e Sampiero.

Giul. Pensate che i Genovesi misero a prezzo le nostre teste, e che in Corsica potremmo trovare il pugnale del sicario....

Ach. Gl'insulti che i Genovesi fanno alla Corsica mi trafiggono il cuore più di quel che potrebbe fare il pugnale de' loro sicarii.

Raf. (*avviandosi*). Or bene, io vo a radunare tutti i nostri compagni....

SCENA VI.

vittolo, *e i suddetti.*

Al veder Vittolo i Corsi danno segno di grandissima maraviglia e lo accerchiano.

Vit. Messeri!
Ach. (*con forza*). Tu in Marsiglia? Dov'è il tuo padrone?
Giu. Da dove vieni?
Raf. E Sampiero?
Vit. Veniamo da Algeri, e Sampiero sa ogni cosa.
Ach. (*furente*). Perchè non è teco?
Vit. Prima di venir qui ha voluto andare a casa sua e verificare il fatto.—Messeri, vi consiglio a non lo irritar maggiormente.
Ach. Per Dio! non sono uomo d'aver paura. Dov' è Pier Giovanni!
Vit. (*freddamente*). Pier Giovanni è morto.
Giu. (*con dolorosa maraviglia*). Morto Pier Giovanni?...Il nostro compagno...
Raf. In qual guisa?
Ach. (*fieramente*) Vittolo, bada a non mentire. — Pier Giovanni?
Vit. Pier Giovanni Calvese accusò Sampiero d'intendersela con Genova, disse per giunta male parole sul conto di madonna Vannina, e il mio padrone gli rispose fendendogli il capo.
Ach. (*traendo un pugnale*). Vendetta, fratelli,

vendetta! Oh! Sampiero, tu mi darai ragione di questa morte. *(Levando le mani al cielo)*. — Pier Giovanni! l'amico della mia giovinezza!

VIT. E così giurò di uccidere tutti coloro che parleranno davanti a lui di tradimento. Messeri, abbiatevi riguardo. (*Esce*).

ACH. Tutte le vite della casa d'Ornano non basteranno alla mia vendetta.—Giulio?...Raffaello?...abbiamo noi ad aspettare che il furibondo Sampiero soffochi nel nostro sangue la sua vergogna?

SCENA VII.

SAMPIERO, *ed i suddetti*.

Sampiero entra seguito da alcuni marinai e soldati côrsi. È vestito alla foggia de' capitani francesi di quei tempi Al suo comparire i Côrsi gli corrono incontro per investirlo, ed e'li fa dare addietro con l'audacia del suo contegno, incrociandosi le braccia al petto e volgendo loro sguardi di tranquilla fierezza.

SAMP. Côrsi!

ACH. (*levando il pugnale.*) Vendetta! giustizia!

RAF. Che cerchi, Sampiero?

G U. Che hai tu fatto di Pier Giovanni?

ACH. (*ironico*). Vieni forse a chiederci di Vannina?

SAMP. (*imperioso*). Sciagurati! a questo modo avete voi guardata la casa mia? A questo modo accogliete il vostro condottiero percosso da una maledizione inaudita?

Raf. (*furente*). Giustizia e non discolpe!
Samp. Io la farò di voi, che osate levare su me i vostri sguardi minacciosi.
Ach. (*alzando il pugnale*). E i nostri ferri, Sampier d'Ornano.
Samp. I vostri ferri? ... Sappiatemi grado se fo mostra di non me n' accorgere, ed ascoltatemi. — Uscite! io non temo che di me stesso ora.

Ad un cenno di Sampiero partono i soldati e i marinai còrsi che lo accompagnavano.

Giul. La tua Vannina...
Samp. (*interrompendolo*). Nessuno ha qui il diritto di profferire il suo nome. (*Con crescente forza*).
Nessuno deve chieder ragione di Vannina a Sampiero, sino a tanto ch'egli non abbia mostrato la sua giustia.
Ach. Giustizia! Che ci vai tu dicendo di giustizia, assassino di Pier Giovanni?
Samp. (*pagato*). Pier Giovanni è morto di mia mano perchè non ebbe pazienza d' aspettare. Pier Giovanni un'ora fa, sulla mia nave, m'accusò di tradimento... Intendete? ... Sampiero traditore!... L'uomo che da quindici anni non ha un istante di pace, e che porta esulando in terra straniera tutte le sventure della sua Corsica nel cuore e cinquemila scudi di taglia sul capo... Sampiero, che per tutta Europa grida le miserie della sua Corsica, e con libera e ardita parola domanda armi a salvarla dall'oppressione genovese... ed al quale tolsero ora... miglia!

Giul. Le tue parole sono generose, ma...
Samp. Ti par forse che il mio braccio e la mia fede non valgano quanto la mia lingua?
Ach. Noi t'abbiamo aspettato, ed è a questo modo che torni fra noi?
Samp. Côrsi! torno fra voi come me ne sono andato:inespugnabile e forte delle miserie della nostra isola, sebbene mille volte più sventurato....Ma io farò in guisa che voi m' obbedirete ancora.
Ach. Troppo t'abbiamo ascoltato.Le nostre terre poste a ruba, i nostri parenti imprigionati o rovinati da balzelli intollerabili, ecco il frutto delle tue promesse. Ti pare non abbiamo patito abbastanza?...E intanto tua moglie patteggia coi Genovesi, e si pone in loro balìa di sua libera volontà, insieme con la tua famiglia. A me par cosa impossibile che tu abbia ancor fronte di guardare i tuoi compagni in faccia senza arrossire.
Samp. Sampiero arrossire?... Sciocco! il rossore sulla mia faccia? (*Traendo la spada*).
Guarda, Achille, dove arrossa Sampiero!
Ach. (*furibondo*). Il sangue di Pier Giovanni!
Samp. Che insultò al mio dolore quando seppe la mia nuova sventura, e che ardì accusarmi di tradimento. (*Alzando la spada*).
E così giuro, o Côrsi, che la tingerò del vostro se non mi lascerete tempo a darvi una spaventosa testimonianza della mia innocenza. E poichè Vannina d'Ornano è veramente fuggita.... io sarò il vendicatore di Pier Giovanni.
Raf. Tu, Sampiero!...e lo giuri?

Samp. Sì, io che sopporto con maravigliosa pazienza le vostre parole, i vostri oltraggi...perchè la mia donna s'è vituperata fuggendo...io che vi mostrerò come Sampiero sappia far giustizia. (*Con accento affettuoso e solenne.*) Fratelli,Bruto tagliava dalla pianta i rami guasti....e io, più forte di lui, abbatterò la pianta intera, e impaurirò il tradimento per modo da renderlo eternamente impossibile fra noi.

Giul. Che intendi di fare, Sampiero?

Samp. Aspetta la fine. Io debbo riacquistarmi la vostra fede per liberar la Corsica.

Ach. E vuoi?

Samp. (*con forza imperiosa*). Essere ancora obbedito, perchè nulla feci da meritare il vostro disprezzo.

Mutando accento e quasi supplichevole, getta lontano da sè la spada che avea tenuta sguainata.

— Oh! fratelli, abbiate misericordia di me.... Se sapeste di qual ferita i Genovesi m' hanno passato il cuore! Udite.Voi mi vedeste fin ora in sanguinose battaglie combattere contro il nimico, e vincere. Pugnando al mio fianco, i Còrsi divennero la meraviglia, il terrore degli Spagnuoli,e il mio braccio fu gridato insuperabile....Or bene, voi sarete testimoni d' una lotta inaudita, nella quale Sampiero solo pugnerà contro gli affetti del proprio cuore.... Voi volete che la mano di Sampiero spenga la fiaccola che gli rischiarava il tribolato sentiero della vita...or bene, egli si strapperà le viscere con le proprie mani.... intendete, Còrsi?....ma voi dovrete obbedirlo.

GIUL. Ma se la tua famiglia giunge a Genova, sarai costretto, per riaverla, di accettare i patti del Banco di San Giorgio.
SAMP. Ad ogni modo io la trarrò di là, e tornerò fra voi.... Ma d'altra parte Antonio da Sanfiorenzo non è uomo da metter tempo in mezzo; la sua nave è spedita, la sua gente risoluta; sicchè la galera genovese non gli potrà fuggire. Intanto io vi fo giuramento che avrete da me tal prova da non dubitar mai più della mia fede.—Andate ad assicurare l'animo degli altri nostri compagni,ed aspettate a giudicarmi.
ACH. Mi pare che tu sia bell'è giudicato. (*Esce*).
GIUL. e RAF. Provaci la tua innocenza,e noi ti seguiremo ancora. (*Escono*).

SCENA VIII.

SAMPIERO, *solo*.

Ho giurato!...ho promesso...Ma che diss'io mai? ho promesso l'esterminio di Sampiero,la morte dell'anima sua!...Maledizione, vituperio sui traditori! Essi riuscirono ad infiacchire il mio cuore, a far salire sul mio viso le fiamme della vergogna!...E Vannina...(*Coprendosi il volto*). Dio! Dio! Vannina fugge, trema di me! forse non mi ama più....Vendetta sulla sciagurata! vendetta sopra i suoi infami parenti che me la tolgono e che si giovano dell'indomabile amore ch'io le porto per guastare i miei disegni.

SCENA IX.

VITTOLO e SAMPIERO.

Vit. Messere, le cavalcature sono pronte. Dove andiamo noi?

Samp. (*furente*). Va e chiedi la strada che terrà il fulmine quando esce dal grembo della sua nuvola materna.

Vit. Io non v'intendo.

Samp. E m'intendo io forse? La caligine del tradimento, sospetti e paure ingombrano la mia mente, e Genova trionfa...(*Pausa*). Trionfa?...No, coraggio, Sampiero!...Io muterò il suo gaudio in desolazione, e la Corsica farà festa ancora del cordoglio de'suoi oppressori, ma resterò eternamente disfatto.

Vit. Se volete ch'io vi tolga d'attorno chi vi dà impaccio...comandate.

Samp. Sciagurato! Chi mi dà impaccio?... potresti tu uccidere...Sampiero?

ATTO TERZO

Casa in Aix. - Notte.—Vasta stanza con pochissimi arredi.

SCENA PRIMA

ANTOFRANCESCO e LISABETTA.

ANTONF. Ma che facciamo noi in questo brutto paese, tenuti come prigioni, e perchè messer Antonio da Sanfiorenzo ci tolse a forza dalla nave che ci conduceve a Genova? Lisabetta, qui tutti piangono.

LIS. Oh! fanciullo mio, io non posso dirvi nulla; chiedetene a vostra madre.

ANTONF. Mia madre mi risponde baciandomi e piangendo... e messer Michelangiolo è scomparso.

LIS. Non fosse mai venuto in casa nostra quel tristo!

ANTONF. Ma perchè i Còrsi che vennero con messer Antonio non ci si tolgono mai dattorno?

LIS. Hanno paura che i Genovesi vi facciano prendere un' altra volta.

ANTONF. Dunque noi andavamo a Genova senza saputa di mio padre?

LIS. Io non so nulla.

ANTNOF. La madre mia deve dirmi ogni cosa.

SCENA II.

ANTONIO *e i suddetti.*

ANT. Lisabetta, dite a madonna Vannina che mi bisogna parlarle. (*Lisabetta esce*).

ANTONF. Voi che avete voluto sempre tanto bene alla casa nostra ora ci fate un gran male. Perchè affliggete mia madre, e non ci lasciate andare?

ANT. Giovanetto, io obbedisco a tuo padre.

ANTONF. Ma perchè non torna egli? è da tanto tempo che l' aspettiamo!

ANT. (*sospirando*). Oh tornerà, tornerà!

LIS. Madonna è qui....Andiamo, venite, Antonfrancesco, avete bisogno di riposo.

ANTONF. Vedrai che non chiuderò occhio stanotte. (*Escono*).

SCENA III.

VANNINA *ed* ANTONIO.

VAN. Che volete da me, messere?

ANT. Signora, voi siete corrucciata meco, e ve-

dete in me un vostro nimico. Diọ sa ch'io non merito il vostro sdegno, Dio che mi legge in cuore, e perciò soffro pazientemente l'ira vostra. Soldato di Sampiero, ho fatto il mio debito togliendovi alle mani dei Genovesi....Ma le cose passate non debbono occuparci ora... Madonna, preparate l'animo vostro...

VAN. (*angustiata*). Che? qualche nuova sventura? Il marito mio....

ANT. È giunto a Marsiglia.

VAN. (*giungendo le mani, racconsolata*). Giusto Iddio, io ti ringrazio, rivedrò mio marito.

ANT. Ma sapete voi, madonna, come egli torni?

VAN. Oh! sarà sempre Sampiero per me. (*Volgendosi ad Antonio con empito*).
Deh conducetemi subito a Marsiglia!

ANT. Io non posso più togliervi di qui, avendovi posta sotto l'autorità francese. Il solo Sampiero può farlo, vostro marito, se la gran corte di Provenza vorrà permetterglielo.

VAN. E quando lo vedrò io?

ANT. Vedrete il vostro giudice, madonna, ed io ho un solo partito a proporvi. Dite a Sampiero che alcuni sicari genovesi entrarono a forza in casa vostra a Marsiglia, che vi strapparono di notte, che nessuno intese i vostri gridi, che erano guidati dall'Ombrone....Oh! dite qualcosa per iscolparvi.... (*Come colto da un pensiero improvviso*).
— Udite, madonna, ditegli ch'io non vigilai abbastanza, e cada pure su me l'ira sua....ma salvatevi!

VAN. (*risoluta*). Mai, Antonio, mai. L'error mio non voglio riparare con la menzogna. Sampie-

ro mi giudicherà, e sia pure.L'amor di madre m'ha posta una benda agli occhi, e voi me la togliete. Io patirò rassegnata le conseguenze del mio fallo.

ANT. (*sospirando*). E qual fallo!... I nostri Corsi presero in sospetto vostro marito, temono se la intenda coi genovesi e non vogliono più seguirlo.

VAN. (*celandosi il volto*). Ah divina bontà! che ho mai fatto!...

ANT. Vostro marito a Marsiglia profferì terribili giuramenti, parole di sangue...

VAN. (*atterrita*). Dio! Dio!

ANT.(*supplichevole*).Madonna, salvatevi al modo che vi ho detto.

VAN. Messere, voi avete fatto il vostro debito, e non ve ne do carico di sorte. Ora deh! lasciatemi sola.

ANT. Che Iddio vi guardi, madonna! (*Esce*).

SCENA IV.

VAN. (*sola, andando a porsi vicino a una finestra dalla quale si vede sorgere l' aurora*). Ora intendo ciò che ho fatto...Coraggio!...Voleva salvare i miei figli e mio marito,e in cambio mi sono perduta. La mia fuga fece germogliare il seme della discordia, e spezza l'armi di Sampiero...(*Con accento desolato*). Sì, io ho tradito la Corsica!...I genovesi cavarono profitto della mia debolezza, mi posero vicino l' Ombrone, ed io, stolta, ho fatto il resto!

SCENA V.

LISABETTA E VANNINA.

LIS. Oh! signora mia, perchè v'abbandonate alla tristezza de'vostri pensieri, che v'ingrandiscono il male?

VAN. Lisabetta, non v' ha cosa più grande del corruccio che mi consuma. Moglie di Sampiero, obliai questo nome per un istante, e ricordai soltanto ch'ero la madre dei suoi figli.

LIS. Nè al certo vostro marito dimenticherà che essi han bisogno della madre loro.

VAN. Egli sarà il mio giudice... (*Levando le mani al cielo*).
e qual giudice!....Esso non perdonò mai alla debolezza!... Sperai andando a Genova di costringerlo a vita più riposata, di riconciliarlo co' miei parenti, e mi sono perduta.

LIS. Deh! signora, date un po' di riposo ai turbamenti della vostra fantasia. La gran corte di Provenza, che v'ha preso in protezione, non permetterà ch'egli vi faccia oltraggio alcuno.

VAN. (*senza darle risposta, l'afferra pel braccio e le addita l'aurora che sorge*). Vedi tu quelle nuvole rosseggianti che sorgono ad annunziare il sole?...Or bene, esse portano nel loro colore la mia sentenza.—Sangue! sangue! sta sopra la casa di Sampiero, e questo sangue è quello della sua Vannina. Va, Lisabetta, lasciami sola.

Lis. (*chinando il capo*). Che Iddio v'aiuti, madonna. (*Esce*).

SCENA VI.

Van. (*sola*) Oh! non m'incresce di morire, ma l'ignominia, il disprezzo di mio marito io non posso sopportare. I miei figli un giorno malediranno la madre che li tradiva e il padre che li faceva orfani.... Ma di che sono colpevole io?...d'averli troppo amati... e mio marito.... Dio di misericordia! (*Atterrita, dà addietro di alcuni passi*).
Io già me lo veggo ritto davanti a me, come l'angelo delle vendette, rimproverarmi la mia spensierata colpa e chiedermi conto della casa sua. Io mi sento scendere in cuore la sua profonda parola, fredda ed acuta come il suo pugnale....(*Con accento pietoso*).
Oh! Sampiero, una parola d'amore almeno, e poi uccidimi; una di quelle parole che tu dicevi a Vannina quando, stanco dalle sollecitudini della tua vita, mi posavi sul seno il tuo terribile capo....Oh! allora tu mi chiamavi l'unica pace dell'anima tua.... la madre de' tuoi liberi figli, e adesso.... (*coprendosi il volto con le mani*).
che mi dirai tu? (*cade sovra una seggiola e rimane assorta in profondi pensieri*).

SCENA VII.

SAMPIERO *e detta, indi* LISABETTA.

Sampiero viene pianamente dall' uscio di mezzo, e rimane ritto sul medesimo, guardando verso la finestra dalla quale entra a mala pena la luce. Rimasto per alcun tempo incerto, s'accorge di Vannina, fa alcuni passi, al cui rumore ella si leva, e raffiguratolo va per gettarsegli nelle braccia.

SAMP. (*allontanandola della mano e con accento inflessibile*). Donna, che cosa hai tu fatto di Vannina?...Dov'è la moglie di Sampiero?

VAN.(*giungendo le palme e rabbrividendo*).Misericordia! misericordia!

SAMP. (*proseguendo con la stessa voce*). Dov'è la madre dei miei figli, domando io, la moglie mia, intendi?... (*con crescente furore*). Qui non veggo altro che una Vannina comprata dagli emissari genovesi per guastare la salvezza della Corsica e per consegnare ai mercanti di San Giorgio lo sventurato capo del suo liberatore. Tu, figliuola di nobili, che cosa hai fatto della moglie mia?

VAN. Sampiero, le tue parole sono per me più amare della morte; uccidimi, puniscimi, ma ch' io muoia ancora tua moglie.

SAMP. Qual diritto avevi tu di togliermi l' unica cosa che, dopo la mia patria, io amava in terra, la moglie mia?...Ch'io amava senza sospetto... e della stessa guisa con cui soglio odiare...In-

tendi, Vannina?...Chi ti diede il diritto di spargere l'obbrobrio sulla casa mia, mentre io metteva a pericolo il mio capo in terre infedeli per rompere i ferri de' miei fratelli oppressi? (*con amara ironia*).
A questo modo me ne paghi tu?

Van. Tu sai ogni cosa, ed è inutile ch'io m'adoperi a scolparmi. (*Rapida*).
T'amai troppo, pensai ai nostri figli, e credetti, andando a Genova, di togliere il padre loro ai pericoli che lo minacciavano, al ferro prezzolato dei sicari che vanno attorno cercandolo. (*con isforzo violento*).
Sì, davanti al suo pericolo scordai la Corsica; ecco la mia colpa. Puniscimi dunque, ma non dimenticare tua moglie. (*con accento irresistibile*).
Oh! ch'io t'abbracci ancora una volta, marito mio! (*Presa da un impeto disordinato, s'avvinghia al collo di Sampiero*).
No, non t'abbraccio per infiacchire il tuo cuore, ma per fortificare il mio, che vicino al tuo petto non sentirà più lo spavento. Il tuo cuore m'insegnerà a morire come m'insegnò ad amare. (*con affettuosa confidenza*).
Deh! Sampiero, dimmi che m'ami ancora, perchè unica morte insopportabile è per me il tuo dispregio, il tuo odio, mille volte più terribile del tuo braccio. (*Accarezzandolo*).
Fa pur di me quel ch'hai deliberato, ma prima dimmi ancora la tua Vannina.

Samp. (*sospirando, giunge le mani e volge gli occhi a terra*). Sfortunata!

Van. (*piangendo*). Guardami. io piango, ma più

d'amore che di paura....Sì, in mezzo al terrore che mi cagiona il tuo sdegno il mio amore s' accresce, e lo spavento della pena fugge davanti alla gioia ch' io provo nell' abbracciarti. (*Con affetto quasi convulso*). Sì, io piango d' amore perchè rivedo mio marito.

Samp. (*frenando a stento il pianto*). Io son qui a giudicare e non a piangere. (*Con rabbia accorata*).

— No, le lagrime non debbono rigare il mio volto , più abbronzito dalla tua vergogna che dal sole d'Affrica e dal vento infuocato del deserto che m' avvolse nei suoi turbini. Io qui voglio trovare la Vannina de'Genovesi per togliermi di dosso la mia ignominia , e non la moglie di Sampiero. Scorda adunque il linguaggio de'nostri amori,e parlami quello della confusione e della colpa.

Van. Vicino a te sarò sempre Vannina....Io non voglio difendermi, ma pensa che, sola in mezzo ai sospetti,io mal poteva scernere gli amici dai nimici.L'Ombrone accrebbe le mie paure; mi volevano toglier dal fianco il figlio.... e io sperai...

Samp. E che speravi tu , abbandonando vigliaccamente la tua dimora?... Di riavere forse le tue ricchezze?...E che valgono gli averi senza il primo , il supremo dei beni che io andava cercando sino tra gl'infedeli?...Se a me avesse dato il cuore di vivere nella servitù , non era io già ricco abbastanza?I miei giorni non aveva io affaticati gloriosamonte a segno da mandar temuto e chiaro il mio nome alla posterità?... (*Dolorosamente*).

Ah! io conosceva bene le arti de'traditori, ma contro ad esse credevo bastasse a salvarti l'obbediente affetto di moglie...

VAN. (*quasi fuor di sè*). Or bene uccidimi.

SAMP. Sciagurata! e non sai tu che castigandoti uccido me pure, e che la tua morte mi toglierà per sempre dal cuore ogni virtù?...Non sono io che ti minaccia, ma un terribile giuramento, la parola di Sampiero data ai suoi fratelli che lo sospettano traditore... (*Esitando*). Sì, questo nome esecrando fu profferito davanti a me...Traditore!...per modo ch'io devo dare al mondo una spaventosa testimonianza della mia innocenza. Ho giurato, Vannina, e se vuoi ch' io ti chiami ancora mia moglie (*pigliandola per la mano*) aiutami col tuo coraggio a riacquistare la fede de' miei compagni e a conseguire la salvezza della Corsica...mostrami tu il modo di giustificarmi.

VAN. E i nostri figli?

SAMP. E che diverranno i nostri figli quando sul capo del loro padre poseranno i sospetti del tradimento?...Ma non sai tu che i miei nimici osarono perfino dubitare della tua fede di moglie?... (*Abbassando la voce*). Intendi, donna? dubitarono della tua onestà!

VAN. (*fieramente*). E tu, Sampiero, lo ripeti a me?...Chi dubitava?

SAMP. (*freddamente*). L'uomo che ne dubitava non dubita più.

VAN. (*atterrita*). Iddio di misericordia!

SAMP. (*con amarezza*). A questo modo i Genovesi riuscirono ad abbattere il mio coraggio. Videro che cinquemila scudi di taglia sul mio

capo non bastavano a trovar chi volesse venire a contenderlo meco, e si volsero a insidiare il mio cuore.... Tu sola potevi riuscire nell'impresa, e ci sei riuscita....(*Con isprezzante amarezza*). Vannina, va a Genova, chè hai meritata la taglia.

VAN. (*va per gettarsi sulla spada di Sampiero*. Per l'anima della madre tua, muta linguaggio, o io m'uccido davanti a'tuoi occhi.

LIS. (*entrando*).Messere, Antonio da Sanflorenzo chiede la permissione di parlarvi.

SAMP. Con qual fronte accoglierò io Antonio?— Intendi, Vannina? ora io son costretto ad arrossire davanti ai miei soldati.... Va nelle tue camere; e tu, Lisabetta, di' a messer Antonio che venga pure. (*Lisabetta esce*).

VAN. (*uscendo*). Io mi metto nelle mani del Signore, da che il vivere mi si è fatto intollerabile.

SCENA VIII.

ANTONIO DA SANFIORENZO e SAMPIERO,
indi RINUCCIO.

ANT. (*abbracciando Sampiero che gli fa cenno di sedere*). Alfine vi rivedo, Sampiero.

SAMP. E come mi rivedi, Antonio?

ANT. Come l'uomo dal quale nè tempi nè fortuna potranno disgiungermi.

SAMP. Antonio mio, so che tu mi ami e tu solo puoi compiangermi senza ch'io ne rimanga offeso. Che giova nascondertelo? tu vedi in

me il più desolato degli uomini. Ire di parte, pericoli, sollecitudini, non valsero a domare il mio coraggio, e quel che trenta anni di battaglie non sepper fare, mia moglie operò in un istante. Tu sai per giunta di che moneta mi paghi la Corsica, per la quale mutai gli onori della corte di Francia con le miserie dell'esilio. Io cercava la mia patria, e lontano da essa era per me tutto il resto dell' ampia terra un carcere angusto. Or bene, la mia patria io l'ho perduta per sempre.

Ant. Io non v'insegnerò fortezza, Sampiero, nè uomo al mondo potrebbe farlo; ma vi scongiuro, per la gloria del vostro nome, per la salute della nostra Corsica, a non vi figurare il male maggiore di quel che veramente egli è. Se alcuno de'nostri v'ha in sospetto, altri hanno in voi interissima fede.

Samp. Io so ogni cosa, e cerchi invano di nascondermi il vero. Gli stessi miei parenti, i tre fratelli d' Ornano non sanno dimenticare l' umiltà della mia nascita, e cercano di togliermi la cosa più cara che io m' abbia, la moglie mia; patteggiano con Genova, e mi si dichiarano contro. Essi ora combattono sotto le bandiere de'nostri oppressori, e col sedurre Vannina pensarono di coprirmi della loro stessa infamia. Fra i nostri pure ho di molti nemici che vorrebbero vedermi atterrato, e che spettano perciò d'intendere quel che avverrà della moglie mia. (*Levandosi minaccioso*). — Lo vedrete, lo vedrete, sciagurati, e il vostro condottiere v'insegnerà a tremare della sua giustizia, che incomincerà dalla sua casa.

Ant. Deh ! non fate proponimenti di sangue, e lasciamo che ne governi il tempo. Perdonate a una donna aggirata, e castigate quelli che la ingannarono. Ella è grande ancora e degna di voi.

Samp. Oh! l'aiuterò io a divenir degna di me, te lo prometto. Il cuore del marito piange e l'assolve, ma la giustizia del condottiero côrso la condanna. Io saprò punirla e piangerla! oh... eternamente piangerla.... e l'amore di Sampiero diventerà il suo ineffabile affanno e l'ascoso compagno della sua vita.

Ant. No, per Dio, il furore di parte non può pretendere tanto da voi...Ch'ella viva! Deh! non fate ch'io abbia a pentirmi d'averla raggiunta sul mare, giacchè, se voi la punite, io pure non avrò pace mai più!

Samp. Tu hai fatto il tuo debito, Antonio.... e te ne so grado... così ti fosse riuscito di darmi in mano l'Ombrone.

Rin. Messere, questo scritto viene dalla gran corte di Provenza.

Samp. Che vuole da me la gran corte di Provenza. (*Piglia la lettera e legge*).

Ant. (*da sè*). Temo si faccia peggio.

Samp. (*irritato*). E che c'entra la giustizia di Francia con quella di Sampiero? Io son libero e côrso, e non devo giustificarmi con alcuno. Sampiero da Bastelica, signor di Benane, non ha bisogno che altri s'intrometta nelle sue faccende. Se ho servito Francesco I come soldato in campo, non diedi perciò il diritto ai tribunali di Carlo IX di chiedermi ragione di quanto avviene in casa mia.

ANT. Ascoltate almanco que' giudici.
SAMP. Or bene...Rinuccio!
RIN. Messere.
SAMP. Tieni in pronto le cavalcature, e bada che ogni cosa sia lesta per la nostra partenza. Antonio, resta qua ed aspettami, che io torno in breve. Bada che forza umana non tolga di qui Vannina. La tua vita me ne renderà buon conto. (*Esce con Rinuccio*).

SCENA IX.

ANTONIO *solo.*

Ahimè! il cuore non mi dice nulla di bene; io conosco l'indole sdegnosa di Sampiero. Le parole de'giudici lo irriteranno di vantaggio... e dire ch'io...Ah! tutto debbo tentare per salvare Vannina. Sì, salvarla pei suoi figli, per Sampiero, e scemare a questo modo la misura de' miei patimenti ch' io non oso nemmeno spiegare a me stesso.

SCENA X.

ANTONIO, *e detto.*

VAN. Messer Antonio!
ANT. Madonna Vannina!
VAN. Gli è vero che i giudici della gran corte s' intromettono nella nostra sventura?
ANT. Sampiero è andato in quest'istante a quel tribunale.

VAN. A questo modo accresceranno il suo furore.
ANT. Che dite, madonna?
VAN. Lo vedrete. Ma la morte oramai non mi spaventa più. Ho pensato ad ogni cosa, io ho bisogno dell'amore di mio marito, e non curo la vita....Sì, io morrò amata ancora da mio marito.
ANT. Voi vivrete, per Dio! Sulla vostra fronte non veggo i segni della colpa, le vostre parole sono grandi; no, voi non morrete, nè Sampiero potrà mai eseguire il suo furibondo disegno.
VAN. E chi potrà vietarglielo ?
ANT. Chi?... La vostra virtù, la vostra bellezza, le gioie onde seminaste la sua vita, i vostri figli...io...
VAN. (*maravigliata*). Voi, messere?
ANT. Sì, io che disavvedutamonte vi posi nelle sue mani, e che ora sono la cagione delle vostre angustie. Io che non pensai alla fine quando vi toglieva alla nave genovese...(*Percotendosi la fronte*). Oh stolto ch'io fui!
VAN. Che dite voi?
ANT. Udite, madonna! A costo di provare in me tutta l'ira del nostro capo, io vi offro un modo a salvarvi. Senza attendere la decisione della gran corte, alla quale sicuramente non vorrà stare vostro marito, pigliate con voi Antonfrancesco, io v' accompagno al mare, la mia nave è per voi...chi ha tempo ha vita ...
VAN. (*interrompendolo*). Messere, voi non pensate a ciò che dite ora. Un'altra fuga? (*Amaramente*). Vi pare che non basti la prima ?
ANT. Madonna, io diventerò traditore davanti ai

miei compagni, il mio nome sarà esecrato, ma Sampiero un giorno mi saprà grado della mia azione. Io gli serbo la moglie... (*Supplichevole*). Fuggiamo, madonna.

Van. Fuggire? E v'ha luogo ove non giunga l'ira di Sampiero ?....Fuggire ? dopo che da tanto tempo aspetto mio marito e lo rivedo... (*Con pudica esitazione e a voce bassa.*) Sappiate, messer Antonio, che io morrò contenta se egli mi stringerà tra le sue braccia, non fosse altro che per un istante... e voi mi consigliate a fuggire ?

Ant. Ma io penso anche a Sampiero e alla Corsica consigliandovi a questo modo. Che farà egli mai poichè avrà compiuto il suo spaventoso proponimento, e qual uomo ci rimarrà nel nostro capitano ? La destra che si sarà levata sopra di voi, che reciderà la vostra vita, non potrà più difendere la propria, nè salvare l'altrui. Credete voi che il braccio di Sampiero avrà ancora la virtù d' uccidere?

Van. Messere, chetatevi. Sono commossa infino all' anima per le vostre offerte, ma non devo nè posso accettarle...Deh ! se i miei casi valsero ad eccitare sì gran compassione in voi, adoperatela a consolar mio marito.... Oh ! io sola so quanto ne avrà bisogno.Poichè io non sarò più, egli avrà ore amarissime.... Messer Antonio, perdonate le mie lagrime...(*Con voce soffocata*) vi raccomando i miei figliuoli, i quali un giorno vedrete pugnare per la Corsica al vostro fianco. Parlerete loro della infelicissima Vannina.... e direte ad essi come moriva...(*Ravvedendosi*). No...no...che igno-

rino ogni cosa, poichè dispregierebbero la mia memoria se....

Ant. (*interrompendola*). Io smarrisco la ragione. Madonna, serbate loro la madre...ecco il vostro debito. Togliete con voi il vostro Antonfrancesco, e andiamo.

SCENA XI.

SAMPIERO, *e i suddetti, indi* RINUCCIO.

Samp. (*che ha udite le ultime parole*). E dove, Antonio da Sanfiorenzo?

Van. (*atterrita*). Dio di bontà!

Samp. (*con pacata fierezza*). Vannina, andate nelle vostre camere, dalle quali non uscirete se io non vi fo chiamare.

Van. Ed io t'aspetterò e mi discolperò de' tuoi sospetti in modo degno del mio nome. (*Esce.*

SCENA XII.

SAMPIERO e ANTONIO.

Samp. (*guardandolo di traverso*). Voi, Antonio, restate.

Ant. Sampiero, permettete ch'io parli.

Samp. (*fieramente*). Io solo devo parlare qui, e voi risponderete.

Ant. Capitano!

Samp. Non abbiate paura.

Ant. Non so che sia la paura io. Chi pugna al vostro fianco non teme.

SAMP. (*con forza*). E non tradisce.
ANT. (*frenandosi a stento*). Capitano!
SAMP. Io aveva posto in voi intera fede, credevo che lingua umana non avrebbe potuto profferire la parola traditore vicino al vostro nome. Vendetta d' Iddio ! converrà mettervi insieme anche quel di Vannina.
ANT. Non oltraggiate vostra moglie ed ascoltatemi.—Guardatemi fiso e cercate pure sul mio volto la menzogna o la confusione ; no , voi non troverete nulla di ciò : io non ho di che arrossire. Io sono creatura vostra , e giovanetto vi venni appresso ; da voi imparai ad amare il mio paese, a vincere in mezzo ai pericoli. Stretto alla vostra fortuna , io v' amo , Sampiero; voi lo sapete, ed ho per la casa vostra, per voi stesso una pietà che l'anima vostra inflessibile non può sentire. Sì, io darei la mia vita , il mio nome per salvarvi la moglie....Voi l'amate d'amore spaventoso, indomabile, ed ella vi ama come un angelo di fortezza...Il furore di parte , le miserie delle fazioni vogliono separarvi... e fremo pensando che i Genovesi riescono a fare in guisa che Sampiero divenga il proprio carnefice. Non avendo negli scrigni del Banco di San Giorgio oro bastante a comprare un sicario per liberarsi dal terrore del vostro nome, essi trovarono il modo di farne a meno. Danno il carico della loro vendetta al vostro furore , poichè , volgendo le vostre mani contro Vannina , voi v'uccidete. Io voleva salvarvi togliendo ai vostri impeti la vostra donna.—Punitemi.
SAMP. (*dubbioso*). Antonio !

Ant. Di che dubitate?
Samp. Dubito...di me stesso.
Ant. Di voi, le cui fatiche...
Samp. (*con amarezza*). E qual costrutto cavo io delle mie fatiche? La mia vita posta a rischio in mille battaglie, i miei averi confiscati, il mio capo messo a prezzo, la mia famiglia esule in terra straniera, non bastarono a provare ai Côrsi l'animo mio. Lo stesso mio zio, Giulio d'Istria, non è forse genovese d'anima e di corpo?...Sì, nella mia casa ho i più pericolosi nemici a combattere; essi vi fecero entrare, ospite maledetto, il tradimento, e non v'ha altro che un esempio inaudito che possa cacciarnelo.
Ant. Pensate ai vostri fedeli.
Samp. Che parli tu di fedeli? Non vedi tu questa Vannina che ora s'è fatta il cancro della mia vita? Nessuno crede più nella interezza della mia fede, ed io debbo levarmi di dosso la maledetta infermità.
Ant. Oh! capitano, il furore vi trae fuori di sentimento. Deh! acchetatevi.
Samp. (*camminando a gran passi*). Ch'io m'accheti eh?... ora che a ragione sarò vituperato da tutto il mondo?...ora che questa sciagurata corte di Provenza aggiunge vergogna al mio nome?
Ant. In che modo?
Samp. (*quasi vinto dall'ira*). Ah! fingi di non lo sapere...Quei giudici vogliono impadronirsi a forza di mia moglie per toglierla, com'essi dicono, al pericolo di morte che la minaccia... Inetti! la forza con Sampiero!...Essi mi parla-

rono in nome di Carlo IX e di Caterina de'Medici, ed io risposi loro in nome dell'onor mio, sul quale non v' ha re della terra che abbia potestà alcuna, e in nome del mio paese.

Ant. Capitano, essi fanno per bene; deh! lasciate che la corte di Provenza v' impedisca, che non vi permetta di condur via vostra moglie... m' intendete.

Samp. Acciocchè i miei nimici mandino attorno la voce dhe io posi di per me Vannina in mano della giustizia di Francia per non avere a punirla eh?... Traditori! io li conosco fin nel midollo! Essi mi vogliono disfatto; ma, per Dio! non la vinceranno.

Ant. Oh! quanto ingegno adoperate per istraziarvi.

Samp. Anche questa la mi viene da quell' anima abbietta dell' Ombrone che tu stoltamente ti lasciasti fuggir di mano.

Ant. Avrei dovuto ucciderlo quando raggiunsi in mare la nave genovese; ma nol feci pensando ch'era meglio di fargli confessar prima le sue pratiche con Genova. Sbarcati ad Antibo, egli chiese la protezion di Francia come suddito genovese, e quella del suo vescovo per giunta...e mi venne tolto.

Samp. Ma lo troverò ben io, sai?... Oh se lo troverò!...Senti, Antonio, se vuoi togliermi i sospetti che hai fatto nascere in me, obbedisci alla cieca; vattene a Marsiglia, ed aspettami là, perchè qui mi bisogna restarmene solo.

Ant. (*con fermezza*). Capitano, per la prima volta in vita mia io vi disobbedisco apertamente.

(*Piantandosi ritto davanti a Sampiero*). Se volete ch'io mi allontani da voi, uccidetemi.

Samp. (*con furore crescente*). Antonio! ricordati di Teramo mio nipote, di Pier Giovanni Calvese. Antonio, lasciami solo co' miei pensieri, e vattene prima che vengano quei della corte.

Ant. (*con sicurezza*) Solo coi vostri pensieri ora che il furore vi leva la ragione? No, capitano.

Samp. (*furibondo*). No?...Or bene, davanti a'tuoi occhi io mi toglierò la mia vergogna...

SCENA XIII.

UN GIUDICE DELLA CORTE DI PROVENZA, *e detti, indi* VANNINA.

Mentre Sampiero sta per scagliarsi verso l'uscio d'onde uscì Vannina, entrano alcuni sergenti del re preceduti da un giudice della gran corte di Provenza. — Sampiero si arresta e Antonio gli va vicino.

Il giud. Da parte della gran corte di Provenza, io chieggo di parlare a madonna Vannina, signora d'Ornano.

Samp. (*frenandosi a stento*): Sta bene. (*Andando all'uscio*). — Madonna!

Van. (*uscendo con fredda tranquillità*). Che si vuole da me?

Samp. (*guardandola fissamente*). Che tu, moglie mia, dichiari che la tua vita non è sicura vicino a tuo marito; che tu, Vannina, dica che tremi del tuo signore.

Van. (*maravigliata*). Io temere, tremare!...e di che?

il giud. Ci venne di buon luogo che la morte vi sta sul capo. Riparata in terra di Francia, noi vi dichiariamo libera della vostra volontà, e vogliamo impedire un delitto. Sappiamo che in Corsica leggi arbitrarie e consuetudini feroci potrebbero...

Samp. (*interrompendolo*). Lasciate da banda la Corsica e le sue consuetudini, nelle quali voi non avete nulla a fare, ed ascoltate me.—Io, Sampiero da Bastelica, signore d'Ornano e di Benane, protesto contro ogni decisione della gran corte di Provenza come uomo libero e côrso, benchè colonnello al servigio di Francia. Perciò intendo d'andar con mia moglie ove più mi aggrada e...

il giud. Messere, voi potreste andarvene con vostra moglie se ella si dichiarasse pronta a seguirvi di sua libera volontà.

Van. Ed è appunto così, messere. Il parlamento, ch'io ringrazio infino all'anima della cura che si piglia de'fatti nostri, è stato ingannato. (*Accennando Sampiero*). Questi è il mio assoluto signore, ed è uomo da difendere la mia vita e non da togliermela. Se la causa è rimessa in me, come di ragione, io chieggo di andarmene.

Samp. (*confuso*). Qual donna!

Ant. (*da sè*). Sventurata!

il giud. Non è già il timore che vi fa parlare a questo modo?

Van. Timore?...e di chi, messere?... Guardate se il timore opera così? (*Gettandosi tra le*

braccia di Sampiero). Oh! Sampiero, conducimi teco! (Vedi ch' io t' intendo e so obbedirti.)

SAMP. (*vinto dalla grandezza d'animo di Vannina.*) Oh madre dei miei figliuoli!

IL GIUD. Io ho fatto quel che voleva la legge: ora, che Iddio vi guardi. (*Esce seguito dai sergenti.*)

ANT. (*a Sampiero*). Capitano, ella è mille volte più grande del suo fallo.

SAMP. (*abbracciando Vannina*). Sì, ed è per ciò ch'io sono il più fiacco, il più sventurato degli uomini.

ATTO QUARTO

Casa Sampiero a Marsiglia.

SCENA PRIMA.

SAMPIERO è seduto ad una tavola e scrive, ANTONFRANCESCO gli è vicino in piedi, più discosto VITTOLO aspetta che Sampiero abbia finito di scrivere.

VIT. (*da sè*). Ognuna delle sue parole è una sentenza di morte.
ANTONF. La quiete del padre mio mi fa tremare.
SAMP. (*alzandosi*). Vittolo, porterai queste lettere al capitan francese che stasera farà vela per Bastia, e queste a messere Achille da Campocasso. Hai inteso?
VIT. (*uscendo*). Ho inteso.
SAMP. (*da sè*). Coraggio! coraggio!... Ma io posso adoperarlo contro i miei nemici combattendoli e non contro me stesso. In qual guisa Sampiero avrà la vittoria sopra Sampiero?
ANTONF. (*andandogli vicino timoroso*). Padre mio, voi avete scritto alcune lettere...

SAMP. Sì, figliuol mio. Ho scritto ai nostri parenti di Corsica, a Giulio d'Istria, mio zio, e alla sorella di tua madre.

ANTONF. E che cosa avete scritto ai nostri parenti?

SAMP. Non è bisogno tu lo sappia ora. Ascolta bene in cambio quel che dico a te. Tuo fratello Alfonso è alla corte del re di Francia, e non sa nulla di ciò che avviene qui. Se quando tornerà in Corsica io non fossi più al mondo, egli chiederebbe conto a te di quel che qui sta per accadere. Bisogna perciò che tu stia ben attento per non ti lasciar isfuggire cosa alcuna.

ANTONF. Oh! padre mio, che cosa ho io a vedere?

SAMP. Povero giovanetto, un tremendo insegnamento ti darà il padre tuo, ed imparerai da lui che cosa sia patria, onore, vendetta. (*Accendendosi*). Vendetta!... intendi tu? formidabile parola che arresta la colpa che sta per consumarsi, e punisce come la mano d'Iddio chi l'ha già commessa. Parola che fa tremare il Genovese in mezzo agli agi, alle mollezze della sua vita da mercante, e che regge il Còrso mezzo ignudo ed affamato tra le sabbie e le povere macchie della sua terra. (*Con accento doloroso*). Vendetta!... ultima arma del Còrso contro i soprusi de' suoi oppressori.

ANTONF. Padre, ma mi dissero che il perdono...

SAMP. (*additando il cielo*). Lassù... ecco chi perdona... Iddio! — La terra affanna e punisce; gli uomini combattono l'un contro l'altro per le ingiustizie della terra, e dipoi viene il perdono dal cielo.

ANTONF. Oh padre! la madre mia aspetta prima il vostro. Se sapeste quanto vi ama, e come m'insegnò a rispettarvi!

SAMP. (*Sospirando*). E a tradire il proprio paese. A questo modo, figliuol mio, tuo padre non vuole esser rispettato...no, per Dio! Basta... amala pure...ma ricorda che prima di lei una altra madre avevi tu, infelicissima e stremata madre comune al padre tuo, ai tuoi parenti, a tutti i nostri concittadini che soffrono, la Corsica, e che bisogna amare d'invincibile amore. La terra che chiude le ossa invendicate de'nostri padri, e che non sa ancora dove riposeranno quelle de'suoi figli, diventata ora un podere del Banco di San Giorgio...Ma queste cose intenderai meglio in breve.

ANTONF. Oh! non dubitate, padre, che io sarò degno di voi; l'esempio vostro mi sarà di scuolo, ma...

SAMP. Intanto scorda quel che ti può avere insegnato l'Ombrone...Traditore! che t'insegnava colui?

ANTONF. Mi faceva leggere le istorie.

SAMP. Vedrai come andrà a finire la sua.—Scorda le sue parole, perchè senza tu lo sappia, approfittando della tua innocenza, ho per fermo che avrà cercato di guastarti il cuore e l'intelletto.

ANTONF. (*piangendo*). Io non posso dir questo, ma la madre mia m'insegnava ad imitarvi.

SAMP. Va nelle tue camere, fanciullo, e non piangere. Come il perdono è d'Iddio, così le lagrime son della donna; (*Con forza*) e il pianto sugli occhi degli uomini non è còrso, intendi?

ANTONF. Padre, m'ingegnerò di seguitare i vostri esempi.

SAMP. Ricorda inoltre che io naequi ignoto, oscuro come il destino, e che non divenni Sampier d'Ornano col piangere. Or va da tua madre perchè ha bisogno di te.

ANTONF. Che debbo dirle, padre?

SAMP. Dille che si mostri degna di Sampiero.

(*Antonfrancesco esce*).

SCENA II.

SAMPIERO, *indi* RINUCCIO.

SAMP. (*guardandogli dietro*). Sventurato! tu entri ben giovane ancora nella tempestosa scuola della vita. I tuoi giorni correranno foschi come le onde d'un ruscello al quale abbiano intorbidata la sorgente; per modo che verrà tempo nel quale non saprai se dirti figlio di Vannina o di Sampiero...Oh! ricordanze delle mie imprese, aiutatemi voi, e fate ch'io vinca la mia debolezza!...Non v'ha scampo, si vuole compiuto il sacrifizio inaudito, la Corsica mi domanda giustizia; le mie parole sorgono contro di me, e vogliono essere adempiute. Le mie vendette passate contro i ribelli del mio paese diventano altrettante colpe inespiate... Ah! io mi credeva d'aver impaurito il tradimento a segno ch'egli non avrebbe potuto più nascere nella mia isola, ed esso in cambio germoglia nella stessa mia casa, entro il luo-

go più caro di Sampiero, nel suo cuore!...Sì, sono io il traditore. (*Coprendosi il volto*). Vannina e Sampiero sono inseparabili davanti agli occhi del mondo. Pier Giovanni Calvese me 'l disse, ed io l'uccisi, e l'uccisi a torto... Io devo mostrare al cospetto della terra tutta.. ma che diede a me, nato plebeo, la terra? Non sono io il figlio dell' opere mie? Tutto io debbo a me stesso, potrei scordare quel che il mondo m' impone e, arbitro della mia volontà, salvare una donna ch' io amo...

Rin. Messere, Achille da Campocasso chiede di parlarvi.

Samp. È solo ?

Rin. No, messere, è accompagnato da molti altri.

Samp. Conducili qui. (*Rinuccio esce*).

SCENA III.

ACHILLE, GIULIO, RAFFAELLO e SAMPIERO.

Ach. Sampiero, noi veniamo a parlarti in nome dei nostri compagni di Corsica; forti e dolorose come le nostre sventure saranno le nostre parole. Ascoltate senza salire in ira.

Samp. (*tranquillo*). Parlate.

Ach. (*risoluto*). La fuga di tua moglie s'è divulgata in Corsica, e i miei compagni ricusano d'obbedirti.

Giul. I nostri amici di Bonifacio, che dovevan far dichiarare la città per noi al nostro arrivo

davanti alle sue mura, non voglion più sapere di questa pratica, e niegano di mandarci la pianta della fortezza come ci avevan promesso.

Raf. Tutta la Corsica ad una voce grida che Sampiero se la intende con Genova, e sopra di noi che siamo con te, cade la stessa accusa.

Samp. (*pacato*). Avete detto ogni cosa?

Ach. Non tutto.—Io poi ti dico che la morte di Pier Giovanni fu un assassinamento del quale io ti domanderò conto rigoroso, e insieme con me tel domanderanno i suoi parenti di Calvi. E perchè l'uccidesti, Sampiero? Se la verità ti punge a codesto modo, perchè non ci uccidi tutti? Pier Giovanni accusò tua moglie di tradimento: ti pare ch'egli avesse mentito?

Samp. (*voltandosi agli altri*). Avete altro ad aggiungere?...(*Pausa*). Or bene, adesso vi dirò io che chi viene in casa Sampiero a tenergli discorsi di tal fatta è indegno del nome che porta, è più vile dell'infimo manigoldo genovese o ha smarrito il cervello. Che cosa sono io diventato ora perchè abbia a tollerare le vostre oltraggiose parole? Se la fuga di Vannina v'ha fatto scordare il ritorno di Sampiero, vi prometto io che opererò in modo da non farvelo uscire di mente mai più. Ciò che feci pel mio paese è nulla a paragone di quel che mi resta a fare, e sfido voi tutti a mostrare al mondo un animo come il mio...voi che, sotto colore di chieder giustizia, venite a turbare la sicurezza del mio cuore, e a straziarmi l'animo già abbastanza combattuto da affetti che voi non intenderete mai, e dei quali il solo

Sampiero sarà l'arbitro...il re.—Stolti...o malvagi! aspettate a giudicarmi.

Acn. Inflessibile nella tua giustizia, tu punisti di morte quelli che parteggiavano per Genova. Tu versasti il sangue de' miei parenti di Nebbio, ed io tacqui.

Samp. Sangue di traditori!

Giul. Come quel di molti de'tuoi parenti di casa d'Ornano.

Samp. (*pacato*). Còrsi! ricordate Pier Giovanni Calvese ed il modo col quale rispondo a chi dubita della mia fede. (*Toccando la spada*). Quando si parla di tradimento,questa è la mia lingua; ecco chi risponde e come risponda sa tutta la cristianità. Tremate che si ridesti la spada di Sampiero... (*Mutando accento*). Ma che dico? questo ferro io debbo adoperare a liberare e non a ferir la Corsica. Compagni miei, lasciatemi in pace, ed aspettate.

Acn. Gli è da un pezzo che aspettiamo; dove sono gli aiuti di Francia che ci promettesti?

Raf. (*con oltraggiosa ironia*). Quante navi ti diede il sultano per far fronte alle galere genovesi?

Giul. Noi abbiamo mandato a male tutto il fatto nostro, spendendo oro e sangue.

Samp. (*prorompendo*). Sangue? oro?...È forse la sete dell'oro che ti consuma?(*Afferrandolo pel braccio*). Se vuoi sangue, Giulio dalla Venzolasca, vieni meco a Genova, e vedrai scorrere quello di Sampiero sul patibolo. (*Abbassando la voce e quasi all' orecchio*). E pel mio sangue ti daranno l'oro che rimpiangi; ti daranno cinquemila scudi pel mio capo, e tu li divide-

rai co' tuoi valorosi compagni. (*Stringendosi nelle spalle*). In altra guisa non posso riparare alla perdita dei vostri averi, perchè i Genovesi m'hanno confiscato ogni cosa.

Ach. Tutte le nostre teste sono messe a prezzo, nè vogliam soffrire le tue villanie.

Samp. (*con esclamazione*). Per Dio ! non valgono la taglia che han sopra!

Giul. (*minaccioso*). Sampiero!

Samp. (*guardandoli fisamente*). Stolti!

SCENA IV.

ANTONIO DA SANFIORENZO *ed i suddetti.*

Ant. Compagni miei, che avviene qui?

Samp. Antonio, i Genovesi trionfano. (*Accennando gli altri*). I pugnali còrsi sono sitibondi del sangue dei fratelli. Antonio, perchè non levi il tuo?

Ant. (*minaccioso*). Mai! mai! So ogni cosa, e son pronto a provare con l'arme in mano che chi accusa Sampiero di tradimento è traditore.

Ach. Antonio!

Giul. E madonna Vannina

Ant. Non istà a me a giudicarla. Ella era sovra una nave genovese, ed io feci il debito mio togliendola di quel luogo. Ora il suo giudice è qui.

Samp (*con atto solenne*). E il vostro, o Côrsi.

SCENA V.

VANNINA *e i suddetti.*

I CORSI (*dando addietro al giungere di Vannina*). Madonna Vannina!

VAN. Vannina! sì, messeri, Vannina d'Ornano, che non muterà mai il suo nome. La moglie di Sampiero, signora in casa sua, e che vi domanda dove avete imparato cortesia.

SAMP. Madonna, io vi prego di tornare nelle vostre stanze, giacchè noi parliamo di faccende importantissime.

VAN. Non ve n'ha alcuna nella quale non abbia ad entrarci Vannina per la Corsica. Sì, messere, so troppo bene che io sola sono la cagione di quanto avviene ora in casa mia, e vorrei parlare.

SAMP. La moglie mia non deve parlare con altri di quelle cose che risguardano me solo.

ACH. (*rispettoso*). Madonna! mi duole infino all'anima di aver turbato la vostra dimora, ma i casi nostri, i pericoli che c'incalzano, ci obbligano a scordare la cortesia e parlar chiaro. Noi non siamo qui a giudicarvi perchè non ne abbiamo alcun diritto; non chiediamo il castigo di nessuno, nè il sangue innocente, ma sì intendiamo di essere sciolti da ogni nostro

patto, poichè la Corsica non ha più fede alcuna nel suo capo. E noi come Córsi dobbiamo pensare alla nostra patria, alle nostre famiglie che ci aspettano, ai nostri compagni sepolti nelle prigioni di Bastia e Portovecchio, ai nostri figliuoli che stendono le mani innocenti verso il mare, donde aspettano i loro padri flagellati e non vinti dalle amarezze dell'esilio.— Ogni nostro patto con Sampiero è rotto, e noi non vogliamo più seguirlo.

GIUL. La Corsica è diventata la tomba di ogni nostra cosa diletta. Perfino i fanciulli hanno smarrito il sorriso della innocenza. Tutto è dolore nell'isola nostra.

RAF. Che fondamento di speranza può restare alla Corsica poichè la moglie di Sampiero ha patteggiato con Genova?

VAN. (*fieramente*). Vannina d'Ornano può aver fallato, ma non pensò mai a guastare la causa del suo paese. Del suo errore ella saprà punirsi; punirsi di per sè, intendete? e vi prometto io che l'ammenda sarà maggiore della colpa. Voi conoscerete la moglie di Sampiero domani due ore dopo la levata del sole.—Signori, risolverete poichè avrete parlato meco domani.

ANT. (*da sè*). Sventurata Vannina, io solo t'intendo!

SAMP. Avete udito, messeri? Ora bramo di restarmene solo. Antonio da Saufiorenzo, ho a darti alcune commissioni.

ACH. (*scotendo il capo*). Per me intanto fo allestire la mia galeotta. (*Esce con Giulio e Raffaello*).

SCENA VI.

SAMPIERO, VANNINA, ANTONIO.

SAMP. Antonio, farai tener lesta la mia nave, perchè domani veleggerà per la Corsica.

ANT. (*giungendo le mani*). Ah! lo volesse il cielo.

SAMP. L'Ombrone da qui potrebbe esser tornato in Corsica. Bisogna saperne qualche cosa, acciocchè non guasti interamente i fatti nostri.

VAN. (*a Sampiero*). Marito mio, pensiamo a noi.

ANT. Prima di risolvere aspettate ch'io parli ancora coi nostri. Io potrò dir loro quel che l'altezza dell'animo vostro non potrebbe.

VAN. (*ardita*). Messer Antonio, dite ai Còrsi che essi m'hanno messa al punto, e che ora incomincerà una tremenda battaglia di fortezza tra Sampiero e Vannina. Io insegnerò loro a rispettarmi, e il mio nome, ora testimonio della debolezza femminile, diverrà in breve l'orgoglio delle donne còrse.

SAMP. (*pigliando Antonio per la mano*). Tu non hai a profferire il nome di Vannina infino a tanto che Sampiero non te ne dia la permissione... Intendi, Antonio?

ANT. (*supplichevole*). Deh! salvatela.

VAN. (*sorridendo*). Ma io non corro nessun pericolo, messere, vicina a mio marito. (*Con

atto di raccapriccio). Io temo la vita ora, intendete? e non la morte.

Ant. (*con voce pietosa*). Oh! v'intendo sì, madonna! (*Esce*).

SCENA VII.

SAMPIERO e VANNINA.

Van. Amico dell'anima mia, tu patisci....oh! lo veggo, il tuo povero cuore è combattuto, tu soffri...e tutto a cagion mia...Immagina che per vederti a soffrir manco, io consentirei che tu non mi amassi più.

Samp. (*volgendo gli occhi a terra*). Hai tu udito, Vannina, le parole che i Còrsi usano adesso con Sampier d'Ornano?

Van. Ho udito ogni cosa; e tu devi provar loro...

Samp. (*interrompendola con accento disperato*). Ma non sai tu qual prova essi attendano da me?

Van. E noi daremo loro la prova che aspettano. Ma non sai che per vedere la tua fronte spianata e il sorriso sulle tue labbra io toglierei sopra di me una intera vita di dolore? Tu m'hai insegnato ad amare, e non vuoi che insieme abbia imparato a morire? Credi tu che la moglie di Sampiero tema la morte? No, marito mio, dimmi che m'ami ancora, e poi che il mio destino si compia. (*Esaltata*). Chi t'ha amato per tanti anni può morire senza mover lamenti.—Ha vissuto abbastanza.

Samp. Oh Vannina! come è pietoso il tuo corag-

gio! L'anima tua ingigantisce davanti alla mia sventura. Vannina...bisogna lo confessi... da me solo io non son più atto a nulla...Se tu non mi soccorri...io rimarrò eternamente infame.. i nostri figli rinnegheranno il nome del padre loro...dello spergiuro...e la Corsica serva...

VAN. Sampiero spergiuro!...Infame! mai, mai! Io debbo mostrare alla Corsica di che tempra ha l'animo Vannina. (*Accarezzandolo*).Sì, tu mi ami ancora, la mia colpa non fu bastante a levarmi dal tuo cuore...(*Con amorosa compiacenza*). Oh! tu m'ami sempre... e che importa a me del resto? Senti, marito mio, gli è vero che furon brevi i giorni della pace fra noi, ma essi ci corsero colmi di vita, beati d'un affetto sul quale la morte non ha potere alcuno. Tu potrai uccidermi, ma rivocare il passato, mai...che dico io il passato? il presente che mi fa lieta in mezzo alle agonie della morte che ti domando; giacchè due figli resteranno al mondo a testimonianza del nostro amore, e saranno degni di noi. Dopo il mio errore, se io avessi a vivere, qual uomo mi resterebbe in te!...(*Amaramente*). Oh! io non voglio sopravvivere all'esequie del mio amore...no....no. Infiacchito dall'obbrobrio, divorato dal corruccio, finiresti coll'odiarmi.. e io, intendi, amo meglio di essere pianta che odiata. Pensa ch'io fuggiva a Genova per salvarti; or bene, ch'io ti salvi veramente col morire.

SAMP. Io avrei potuto combattere contro le tue paure, contro la tua confusione; i tuoi pianti m'avrebbero eccitato all'ira...ma il mio corag-

gio sparisce davanti alla tua suprema rassegnazione. Oh Vannina! se io debbo volgere le mie mani in te...(*Coprendosi il volto*). Oh! ch'io non ti vegga, ch'io non t'ascolti...Dio! Dio! mostrati manco grande se vuoi ch'io possa levarmi insino a te.

Van. (*proseguendo, vinta dall'altezza del sacrifizio*). I miei figliuoli!... ti raccomando i miei figliuoli, ai quali togli la madre sventurata. Deh! ch'essi trovino in te ciò ch'io non sarò più per loro. Amali come li amavano Vannina e Sampiero insieme, come gli orfani di Vannina.

Samp. (*desolato*). Oh! io non amerò più cosa alcuna sulla terra!...dolore sarà ogni pensiero mio, rimorso...sì, rimorso ogni anelito del mio cuore...I figli miei saranno i terrori delle notti, la solitudine inconsolata dell'anima mia, ecco i miei figli.

Van. No, i nostri figliuoli ti ricorderanno la giovinezza del nostro amore, la inespugnabile nostra fede, e noi ci uniremo in loro.

Samp. (*torbido*). Verrà giorno nel quale essi ti vendicheranno. Una mano arcana pende sul mio capo, e minaccia la casa mia. Oh, Vannina! sai che fra noi il sangue non si cancella altro che col sangue. Ho giurato di far giustizia, e in cambio ho sottoscritto la mia sentenza con la tua.—Io morrò teco.

Van. Che dici? A questo modo Genova avrà trionfato. Tu devi vivere, Sampiero...e vendicarmi.

Samp. (*guardandola meravigliato*). Hai ragione, e così sia.—Bisogna che il mio destino si compia.

Van. Un'ultima grazia io ti domando.

Samp. Perdona tu! .... tu, Vannina, hai a perdonare.

Van. La futura sorte della Corsica domanda la mia vita, ed io morrò; ma, non vergogno a dirlo, la morte da mano straniera mi riuscirebbe spaventosa, orrenda. (*Con paurosa esitazione*). No, io non avrei coraggio di affrontarla in modo degno dei miei dolori. Un solo uomo potrebbe togliermi alle mie angustie senza che il mio cuore battesse di paura; un solo uomo potrebbe immergermi il pugnale nel seno, mentre le mie braccia cingerebbero amorosamente il suo collo. Lo spasmo della morte fuggirebbe davanti all'ineffabile amplesso dell' amore... (*Con accento irresistibile*) e quest'uomo tu lo conosci, n'è vero?

Samp. (*rabbrividendo*). Oh! non è più uomo, Vannina, nè lo sarà mai più. Poichè tu avrai cessato di patire, egli pure morrà della tua ferita.

Van. (*esaltandosi*). Qual mano potrebbe volgersi contro di me tranne la tua?... Vorresti forse che nell'ora estrema della mia vita la mano d'uno straniero s'appressasse alla tua donna, e che io avessi ad arrossire? Tu solo m' hai amata, te soltanto io strinsi al mio petto, nè uomo al mondo potrebbe più ferirlo. (*Ferocemente*). Per te legata alla terra, tu hai a slegarmi da essa.

Samp. (*fuori di sè*). Cessa, Vannina; la mia ragione vacilla, i miei occhi s'offuscano nel sangue. Cessa, Vannina, o ch'io m'uccido davanti a'tuoi occhi.

SCENA VIII.

ANTONFRANCESCO, *e i suddetti.*

ANTONF. (*piangendo*). Madre mia, prima di andarmi a coricare io voglio baciarvi la mano.

SAMP. Perchè piangi, figliuolo?

VAN. (*abbracciandolo*). Che Iddio ti dia una notte tranquilla, figlio delle mie viscere. Bacia la mano a tuo padre.

ANTONF. (*s'avanza timoroso, e giunto presso Sanpiero dà addietro*). La mano del padre mio mi fa spavento. (*Piangendo corre presso Vannina*). Oh madre mia!

SAMP. (*battendosi la fronte*). Castigo d'Iddio! tu mi colpisci prima del tempo...Antonfrancesco, ti dissi altra volta che i miei figliuoli non debbono piangere. (*Levando la destra e prorompendo furioso*). Maledizione sui mercanti di San Giorgio! Maledizione sui vili che fecero entrare il pianto e la vergogna nella famiglia di Sampiero. Ecco, Vannina mia, quel che sono riusciti a fare della casa nostra....Con quali arme abbominevoli scesero in campo a combattermi i miei nemici! La moglie mia con la morte sul capo, mio figlio che piange la colpa della madre, ed al quale il padre è diventato argomento di terrore; Sampiero, il temuto Sampiero che ne' suoi vecchi giorni

s'ammaestra alla scuola della paura e che trema come una femmina...Oh Genovesi! quanto sangue vi costerà questo pianto della casa mia! per ogni lagrima sparsa io voglio la vita d'uno de' vostri prezzolati sicari. Farò piangere le vostre donne come pianse la mia Vannina, lagrime di sangue spanderanno i vostri figli, nè carezza di madre potrà consolarli. Ucciderò tutto quel che avrà vita, e il solo dolore, lo spavento del mio nome sorviverà nei vostri fasti... Genovesi, aspettatemi!

Van. (*abbracciando*) Oh! marito mio, chetati; la tua Vannina te ne scongiura, e non atterrire il nostro sventurato figliuolo. Abbi misericordia della sua giovanezza, e nascondigli i nostri divisamenti.

Anton. Io tremo, padre, tremo perchè v' intendo.

Van. (*pigliando fortemente per mano Sampiero*). Ma non vedi tu ch' egli è a questo modo che i tuoi nemici trionfano? Mostrati forte.... come la tua Vannina.

Sam. (*cadendole fra le braccia*). Donna insuperabile, tu vinci Sampiero!

Antot. (*mettendosi fra loro*). Dio di misericordia, non li disgiungere mai più!

ATTO QUINTO

Stanza in casa Sampiero, con tre usci. Quello a destra mette nella camera di Vannina, quello a sinistra alla camera di Antonfrancesco, e quel di mezzo all'anticamera. La stanza è rischiarata da due lumi posti sovra una tavola sulla quale sta il bisognevole per iscrivere e la spada di Sampiero. Questi è seduto sovra una seggiola a bracciuoli, ed apgoggia il capo alle mani.

SCENA PRIMA

SAMPIERO, *levando il capo e guardando ad una finestra.*

E non è ancora mattino!.... Notte eterna!.... il dolore renderà infinite le ore future della mia vita, e tutte le mie notti somiglieranno alla presente...Ma la notte che mi scese nel cuore, è più tenebrosa di questa, che, senza chiuderli, aggrava i miei occhi, nè raggio di sole potrà fugarla mai più! Ah! potessi almanco trovare un ora d'oblio pe'miei pensieri, pochi istanti di sonno...e poi! (*Levando le mani al cielo*). Sonno? no, mai, mai! I miei sogni sarebbero mille volte più terribili della mia ve-

glia; essi, occupando la mia mente con minacciosi fantasmi, verrebbero a chiedermi il sangue della casa mia...(*voltandosi attorno spaurito*). Sì, la morte picchia al mio uscio di continuo, e chiede la sua preda; ella mi susurra all'orecchio il mio giuramento, e m' addita il mio ferro...Perfino le paure vengono a porsi al mio capezzale, le paure che durante il giorno non troverebbero luogo presso di me: esse scendono sospettose sino nel mio cuore...(*con accento disperato*) e, castigo di Dio ! lo frugano, vi cercano le opere mie, e mi dicono che il sangue ch'io sparsi deve scontarsi con altro sangue...ed oh quanto ne versai!...Ajaccio ! Ajaccio!....Maledetta ricordanza che mi vieni sempre davanti alla mente: e non potrò io cacciartene mai?...e dovrò dunque nel silenzio delle notti udire senza posa rintronarmi gli orecchi dei desolati gridi de'tuoi cittadini?...Che risponderò io alle madri che mi domandan ragione de'loro figli, alle mogli che mi chiedono i loro mariti, e che mi mostrano la mia?... (*Celandosi il volto*). Dio ! Dio ! io veggo alle volte persino i fanciulli che non sanno ancora formar parola, nè scagliar maledizione,levare le braccia, accennarmi a dito ed accusarmi...E di che mi accusano queste spaventose apparenze? Ho punito i Côrsi che parteggiavano per Genova, e non usai misericordia alle città che m'aprivano le porte, perchè un terribile esempio bisognava ad infiacchire la parte genovese. Amai d'amor severo e formidabile la mia terra, la curai col ferro e col fuoco, ed ora (*Voltandosi attorno im-*

paurito e quasi delirante) tornano i morti, e domandano lo stesso rimedio per la casa mia. Ah vendetta d'Iddio! ora t'intendo. Quella degli uomini uccide i vivi, e la tua suscita i morti dall'abisso.—Ahimè! (*Cacciandosi le mani ne' capelli*) tornano i morti a chieder giustizia! (*Ricade sulla seggiola*).

SCENA II.

Alle parole ultime di SAMPIERO *entra* MICHELANGIOLO OMBRONE *dall'uscio di mezzo.*

MICHEL. (*levando la mano solenne*). E i vivi, Sampiero. Egli è da un pezzo che l'aspetto questa tua giustizia.

SAMP. (*levandosi subitamente ed afferrando la spada*). E chi se' tu che m'ascolti? come sei entrato qua? per qual via?

MICHEL. Chiedi ai tuoi terrori qual via fecero per entrarti nel cuore.

SAMP. (*ravvisandolo*). Ah marran traditore!... Ombrone! (*Per ferirlo*).

MICHEL. Fermati, per alcun poco, ed ascoltami. Se vuoi uccidermi non è bisogno che t'affretti, giacchè io non posso nè voglio uscirti di mano...E poi uccidimi, orsù; e i tuoi compagni diranno che con la morte dell'Ombrone hai cercato di seppellire il segreto del tuo tradimento.

SAMP. Anima venduta! che cosa hai tu fatto della

casa mia? Doveva io attendermi da te sì codardo tradimento?

MICHEL. Gli è da un pezzo che noi abbiamo ad aggiustare le nostre partite.

SAMP. (*maravigliato*). Sampier d'Ornano con l'Ombrone?

MICHEL. (Sì, Michelangiolo Ombrone, povero e sgraziato precettore, ha vecchie ragioni da contender teco, capo de' fuorusciti còrsi ed una delle più terribili spade di cristianità. Ho aspettato perciò l'ora prefissa, ed è finalmente giunta. Còrsi ambidue, non è bisogno ti ricordi che noi aspettiamo quest'ora tutta la vita, e che colui che se la lascia fuggir di mano, diventa indegno del proprio nome e minore dei patimenti sofferti. Io ho sofferto, Sampiero, ma non indegnamente. — Ecco la mia ora.

SAMP. Sciagurato, affrettati; poichè quest'ora che tu stoltamente credi sia tua, in cambio è mia.

MICHEL. Dio solo risolverà per chi di noi due batterà quest'ora. Intanto ascoltami. — Or fa quindici anni, tu approdavi in Corsica coi Francesi condotti dal duca di Somma, e coi Turchi. Sampiero, dopo aver reso formidabile il suo nome come soldato di ventura, tornava nella sua terra, e prometteva libertà ai Còrsi che si fosser sollevati contro i Genovesi. E questa libertà tu la recavi aiutato da braccia serve, francesi ed infedeli. Qual si fosse codesta tua libertà, te lo dica la Corsica che ne serba ancora i sanguinosi solchi. Le città che t'aprivan le pòrte eran saccheggiate, quelle che si di-

fendevan bruciate...Così era facile cosa ridur libera la Corsica, poichè la facevi diventare una tomba...Infatto i sepolcri non han catene, e la tua era la libertà della morte, quella che ci poteva dare anche Genova senza i Saraceni.

SAMP. Ombrone, queste cose dirai all'inferno.

MICHEL. Bastia, Portovecchio, Sanfiorenzo le dicono a chi guarda le lor rovine. Bonifacio, la città che mi vide nascere, ricorda i Turchi che la investirono; e le ignominie, i terrori ispirati dalla indomabile libidine ottomana stanno ancora impressi sui volti delle sue vecchie donne...essi rimarranno eredità ai figli...intendi? Io allora era altr'uomo di quel che sono adesso, e lontano dalla mia patria. I tuoi soldati in quel tempo giungevano davanti a Bonifacio...Dio! Dio! ricordami una di quelle parole che allora mi sgorgavano dal labbro, e che adesso indarno cerco diseppellire dal profondo del mio petto. La fiamma del mio pensiero, l'anima della mia vita, la donna per la quale avrei data la mia vita, la ragione, il bene dell'intelletto perfino, cadeva tra le immonde braccia saracene, e la uccideva la vergogna prima del ferro. (*Con voce soffocata*). Ella moriva e chiamava sul capo di Sampiero il vitupero domestico e la vendetta degli uomini, lasciando a me, abbominevole eredità, le sue bende insanguinate.

SAMP. (*pensoso*). E perchè badasti tanto, Ombrone? Non potevi tu procacciare d'uccidermi a man salva, giacchè vedevi in me la cagione della tua sventura?

MICHEL. In qual guisa poteva io avvicinarti sen-

za sospetto, io povero, atterrato dall'angoscia e debole della persona come mai vedi? (*Con amarezza*). Il destino, che volle te formidabile per gagliardía di braccio su tutti gli uomini, fece il mio più fiacco di quel d'una femmina, per modo ch'io potrei a mala pena sollevare la spada che nella tua mano è più ratta del fulmine. Ma se la sorte m'affievolì le membra, mi fortificò in cambio il core. Ruppi ogni patto col mondo, e giurai davanti a Dio di viver solo...solo, per poterti venir d'appresso. Giunsi a Bastelica, ti piacqui, mi affidasti i tuoi figliuoli...a me che non doveva provare le consolazioni di padre, a me che aveva perduto la mia vita, prima mi fosse dato d' assaporarla.

Samp. (*guardando alla finestra dalla quale entra già la luce del giorno*). Affrettati, Ombrone. Il sole non ti debbe veder qui.

Michel. (*prosegnendo*). M'affidasti i tuoi figliuoli; conobbi da vicino tua moglie, nè posso nasconderti che un sentimento di compassione s'impadronì del mio cuore. Ecco la mia colpa. Non mi bastò l'animo di ravvolgere tutta la tua casa nella mia vendetta. Dannato a viver solo, volli solo te pure, e perciò consigliai tua moglie a fuggirsene a Genova. Ella fuggiva per salvar la tua vita che io le dissi correva grandissimo rischio, e non già per tradirti. Se Antonio da Sanfiorenzo non ci coglieva sul mare, tu saresti ora solo, come l'Ombrone.

Samp. Oh! t' è riuscito di farmi solo, sì, t'è riuscito...Sì, Sampiero è solo... Che dico io, solo?...Egli è in compagnia del suo corruccio,

che non lo lascerà mai più. (*Furente*). Ah! perchè non hai anche tu una moglie?

MICHEL. Io la doveva avere...e tu l'hai ancora.

SCENA III.

VANNINA *mezzo svestita e i suddetti.*

VAN. (*risoluta*). Marito mio, il sole è già levato ed è da un pezzo che t'aspetto. (*Ravvisando l'Ombrone, mette un grido*). Ah Madre dei dolori! qui l'Ombrone!

MICHEL. Tornata voi e il figliuol vostro, questo è il mio luogo. I Còrsi vanno attorno per la città in cerca di me per uccidermi, ed io per iscampare dai loro pugnali vengo a pormi vicino a colei che fuggiva meco.

SAMP. Preparati a morire, sciagurato!

VAN. Che dici tu mai, Sampiero? Il braccio che vinse gli Spagnuoli, il terror de'Genovesi s'abbasserà sovra l'Ombrone? No, marito mio, la tua spada non deve lordarsi d'un sangue sì vile, ora che...un altro sangue...

SAMP. (*con voce strozzata*). Vannina, tu vuoi dunque che costui riesca nella sua impresa? (*Investendo l'Ombrone*). Muori! muori, manigoldo, e benedici Iddio! Tu se'vendicato, Ombrone.

VAN. (*mettendosi in mezzo ai due*). Deh! non uccidere costui; io non voglio aver comune la morte con un traditore, perchè a questo

modo morrei svergognata...No, insieme con l'Ombrone non avrei coraggio di morire; lascialo andare, ch'io non ho tempo a perdere. (*Guardando il sole*).

MICHEL. (*freddamente*).Intendo. Ora posso morire in pace, la vendetta è compiuta.

SAMP (*preso da un nuovo pensiero*). Morire?... No, per Dio! (*Chiamando a gran voce*)—Antonfrancesco! Antonfrancesco!

SCENA IV.

ANTONFRANCESCO *e i suddetti.*

ANTONF. Che mi comandate, padre mio? (*Vedendo l'Ombrone, va per iscagliarsegli contro*). Voi qui, cagione d'ogni nostra sventura!

VAN. (*fermandolo*). Chetati. Antonio.

SAMP. (*abbracciando il figliuolo*). Questi è veramente mio figlio. Ombrone, le tue lezioni non giunsero a farglielo scordare. Ascoltami bene, Antonfrancesco. (*Solenne*). Questi è Michelangiolo Ombrone, già tuo precettore che tradì l'ospitalità che gli diedi, mi ruppe fede, e d'accordo coi Genovesi indusse con istudiate paure la madre tua a salire sovra una loro nave. Scorda tutto quel che t' ha insegnato, perchè sicuramente il traditore avrà cercato, per vendicare le ingiurie ch'egli dice aver ricevute da me, di guastarti l'intelletto ed il cuore. Scorda la sua parola, e tieni bene

a memoria, o giovanetto, il suo delitto. (*Ponendogli una mano sulla spalla solennemente*). Da quest'oggi le sventure di casa tua ti fanno uomo prima del tempo. Tu hai quattordici anni,ed affido a te la punizione di questo tristo. Ma siccome ucciderlo subito sarebbe premio e non castigo per lui, fra un paio d'anni andrai in Corsica a cercarlo.

Antonf. Padre, non dubitate; ma intanto abbiate misericordia della mia giovinezza, e perdonate a mia madre.

Samp. Fra due anni parlerai di lei con Michelangiolo Ombrone. (*Chimando*). Vittolo! Rinuccio! Conducete costui alla nave, e dite al capitano faccia subito vela per Bonifacio. Vattene, Ombrone, e di' ai traditori côrsi che Sampiero è forte, inespugnabile; di' ai tuoi Genovesi che le loro arti non valsero a domare le mie forze, a svigorire il mio braccio; ch' essi gettarono il tempo e l'opera, e che a provar loro come io li tenga a vile, non voglio lordare nemmanco il mio ferro col sangue d' un de'loro emissari. Va, e il mio figliuolo verrà a cercarti.

Michelang. T'aspetto in Corsica.

SCENA V.

SAMPIERO, VANNINA, ANTONFRANCESCO, *indi* LISABETTA.

Van. (*mostrandogli il cielo e quasi delirante*). Sampiero! guarda il sole, io non ho tempo a perdere, vieni meco.

SAMP. (*disperatamente*). Vannina! sono io che muolo ora.

ANTONF. (*spaventato*). Padre! padre!...voi profferite parole di sangue.... ditemi per chi dovrò io piangere.

SAMP. (*veemente*). Per nessuno. Col pianto non potrai liberar la Corsica; ma se ad ogni modo le lagrime vogliono uscirti degli occhi, o giovanetto, piangi il padre tuo.

VAN. (*risoluta*). Sampiero, tu soffri le pene dei dannati,ed io voglio liberartene. (*Stringendo Antonfrancesco al seno*).Figlio del mio amore, qui presso al seno che ti nutriva, qui da dove uscisti, angelo d'affetto fra Sampiero e Vannina...bacia la madre tua...baciala ancora. (*Volgendosi al marito, piano*). A questo modo sentirò manco acuto il dolore della morte. (*Volgendosi al figlio*). Antonio, qualunqne cosa avvenga,rispetta la memoria della madre tua.

ANTONF. (*piangendo*). Che fate voi, madre? Oh! misericordia della mia giovanezza!

SAMP. Tu hai a vivere! Vannina, non ispaurire il figliuol mio.

VAN. (*baciando il figliuolo*). Questi baci sono per Alfonso tuo fratello: glieli renderai tu?

ANTONF. Io voglio morir con lei, padre.

VAN. (*esaltandosi*). Nessuno muore qui, figliuolo; Vannina non può morire se resta in vita Sampiero. Non è vero, marito mio?

SAMP. Sampiero in vita? (*Passandosi le mani sulla fronte*). Ma non vedi il mio volto, Vannina? Ti pare immagine d'uomo la mia?

VAN. (*abbracciandolo*). Marito mio, concedimi

una grazia. Il nostro Antonfrancesco teme che tu non mi ami, e che mi dispregi per la mia colpa. Or bene, mostragli ch'io sono tuttora degna del tuo rispetto, del tuo amore; e che mi onori come l'arbitra del tuo cuore. (*Esaltata ed imperiosamente*). Inginocchiati davanti a tua moglie.

Samp. (*cadendo in ginocchio davanti a Vannina*). Vannina! eccomi a'tuoi piedi. Tu donna de'miei pensieri, moglie irreprensibile dello sventurato Sampiero; perdona! perdona! (*Singhiozzando e baciandole la mano*). Antonio, ricorda sempre questo giorno nel quale vedi tuo padre piangere come un fanciullo prostrato davanti a questo portento d'amore e di coraggio!

Van. *aiutando ad alzarlo e chiamando a gran voce*). Lisabetta! Lisabetta!

Lis. Che volete, madonna!

Van. (*rapida*). Conduci teco Antonfrancesco.

Antonf. (*piangendo*). Perchè mi deste la vita, padre?

Samp. (*torbido*). Acciocchè tu la spendessi a salvare il tuo paese.

Lis. (*piangendo*). Io tremo. Madonna, avete voi bisogno di me?

Van. Sì, Lisabetta, ho bisogno tu voglia bene sempre al mio Antonio. (*Lisabetta conduce il figlio quasi svenuto sino all'uscio, e Vannina corre un' altra volta ad abbracciarlo.*

Van. (*fuori di sè*). Ancora un bacio, Antonio, per te, per Alfonso, tuo fratello; e ricorda che tuo padre ora obbedisce a Vannina, tuo padre che hai veduto in ginocchio davanti a me. (*Esce Lisabetta ed Antonio.*

SCENA VI.

VANNINA e SAMPIERO.

VAN. (*pigliando Sampiero per la mano*). Sii forte, Sampiero, e vieni meco. Un' ora io voglio...
SAMP. (*dando addietro atterrito*). Un'ora....no, Vannina, no: io non posso star solo teco.... Fuggimi! fuggimi! non ti fidare del mio pianto!
VAN. Io mi fido del mio cuore..
SAMP. (*fuor di sè*). Ed io ho per sempre perduto il mio.
VAN. Quest' ora sarà per me una vita intera, e poi....l'eternità. (*Esce conducendo a forza Sampiero*).

SCENA VII.

ANTONIO DA SANFIORENZO, *indi* VITTOLO e *poscia* ACHILLE.

ANT. E anche qui non c'è anima viva! Il silenzio in questa casa m'è di cattivo augurio... ma io devo starmene qui a difender il mio capitano. Se Achille da Campocasso con gli altri se ne vogliono andare, facciano pure.... Sarebbe quasi meglio se n' andassero alla cheta, perchè così farei sentir la ragione a Sampiero pel

suo verso. (*Volgendosi a Vittolo che entra*). Donde vieni, Vittolo?

VIT. Dalla nave dove ho condotto l'Ombrone.

ANT. (*meravigliato*). Che dici, Vittolo? L'Ombrone uscì vivo di casa Sampiero!...Oh! io debbo parlare col nostro capitano...destalo.

VIT. Gli è nelle camere di madonna. Aspettatelo. (*Esce*).

ANT. (*agitato*).L'Ombrone e Sampiero!...ma qui c'è sotto qualche cosa ch'io non giungo ad intendere e che i miei compagni spiegheranno a lor modo.

ACH. (*ad alta voce*). Ah! se'qua anche tu? Ti metti dalla banda de'traditori, e sta bene. Sai tu che il nostro condottiero manda in Corsica l'Ombrone?.... quell'Ombrone che menò la faccenda, e che adesso si teme che parli?... Ma dietro l'Ombrone andrà Achille da Campocasso co'suoi compagni dopo che avran preso commiato di Sampiero.

ANT. Messer Achille, in nome della nostra Corsica...

ACH. (*interrompendolo*). Hai imparato anche tu le belle parole come il tuo capitano. In nome della Corsica io rompo ogni patto coi traditori, e dopo aver consumato due anni inoperosi, torno co'miei compagni a far la guerra a mio modo. Fra due ore noi facciam vela, e porterem con noi, frutto delle nostre speranze, l'ignominia di Sampiero, e, se vuoi, anche quella di Antonio da Sanfiorenzo sua creatura.

ANT. Io ti risponderò fuori di questo luogo; intanto parla sommesso perchè il nostro capitano dorme...

SCENA VIII.

GIULIO DALLA VENZOLASCA e RAFFAELLO CIACCALDI, *seguiti da altri Còrsi vestiti da viaggio co'cappucci tirati in capo, e detti.*

GIUL. (*gridando*). Dateci l'Ombrone!

ANT. (*arrestandoli*). Fermatevi, compagni; il nostro capo non tarderà ad uscire: ora ei dorme.

RAF. Ma veglia per lui il tradimento. La nave di Sampiero fa vela per la Corsica con 'Ombrone; la faccenda è chiara, noi siamo venduti ai Genovesi. Morte ai traditori! morte alla casa d'Ornano!

ACH. (*levando un pugnale, e gridando a gran voce*). Esci, Sampiero, se vuoi vedere in viso i tuoi compagni prima ch'essi se ne vadano., (*Con ironia*). Vendicatore di Pier Giovanni Calvese, tu vorresti tornare in Corsica con le galere di Genova, ma noi prima ti daremo il fatto tuo.

ANT. Ah sciagurato! alle tue parole ora ei risponderà col sangue. (*Va per iscagliarsi all' uscio degli appartamenti di Vannina, e in questo odesi un gemito.*

ACH. (*tendendo l'orecchio*). Qualcuno muore là dentro.

ANT. (*battendosi la fronte*). Sciagurati! egli v'ha udito, e le vostre parole hanno ucciso Vannina!

I CORSI (*insieme, facendo d'entrare nelle came-*

re di Sampiero e levando i pugnali). Sampiero!

SCENA ULTIMA.

SAMPIERO *aprendo l'uscio e ripetendo fuori di sè il proprio nome.*

SAMP. Chi chiama Sampiero qua? (*Accennando le camere di Vannina*). Là, stolti, troverete il vostro capo. (*Afferrando pel braccio Achille*). Entra in quelle stanze, là vedrai la morte più grande della vita, e mi dirai se i Còrsi, Pier Giovanni e tutta la terra nostra valgono quanto quel cadavere. (*Spinge Achille nelle camere di Vannina*).

ANT. Oh Sampiero! che hai tu fatto?

SAMP. (*con disperata amarezza*). Ciò che ho fatto?...e me 'l domandate voi, Còrsi?....Quel che voi avete voluto, e che nessuno di voi, per Dio! avrebbe potuto fare....ciò che volle mia moglie. Ma se la porola di traditore sonerà ancora al mio orecchio...

ACH. (*tornando dalle stanze di Vannina, confuso ed inorridito*). Sampiero, nessuno ti vince in fortezza, e noi forsennati...

SAMP. (*prorompendo*). Vannina, Vannina mi vinse!... ella udì le vostre oltraggiose parole.... (*Rabbrividendo*) e s'uccise...con le mie mani.

ANT. (*per entrare nelle stanze di Vannina*). Oh ch'io ti vegga, Vannina!

SAMP. (*pigliando per mano Antonio ed arrestandolo*). Questo nome tu scriverai sulle mura delle nostre città colla punta della tua spada tinta di sangue genovese.... Questo nome voi, Côrsi, ricorderete quando i mercanti di San Giorgio vi chiederanno in mercede la vita; morta per le mie mani e per i vostri sospetti, che Vannina viva sempre fiamma inestinguibile nella vostra memoria; e se volete ch'io scenda manco disperato nella fossa che m'avete spalancato ai piedi, aiutatemi a salvare la Corsica, obbeditemi ciecamente, e quando non sarò più, dite ai vostri figli a qual prezzo io ve l'ho riscattata.

FINE